

Azione nonviolenta



AN

Anno XX
Giugno 1983

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 6 Lire 1200

TRATTATIVE DI GINEVRA

Qual è la vera posta in gioco: speranza o bluff?



L'ambasciatore americano Edward Rowny e l'ambasciatore sovietico Viktor Karpov si stringono la mano all'inizio dei lavori

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

IN QUESTO NUMERO

3. **I nonviolenti e le elezioni**
(Aldo Capitini)
4. **Il "bluff" di Ginevra**
(Antonino Drago)
8. **Corsa agli armamenti**
(Union of Concerned Scientists)
10. **La Real-Utopia della pace**
(Giuseppe Magistrali)
12. **L'Arca interroga la Chiesa**
(Pierre Parodi)
15. **Digiuno per la vita**
(Lorenzo Porta)
16. **Intervista a G. Pontara**
(a cura di M. Valpiana)
18. **Obiezione fiscale**
(Renzo Craighero)
20. **Estate a Comiso**
22. **Notizie in breve**

Numero chiuso in tipografia il 27-5-83
Tiratura in 4.500 copie

I NONVIOLENTI DI FRONTE ALLA CHIAMATA ALLE URNE

Riflessioni in vista del 26-27 giugno

Con l'approssimarsi della scadenza elettorale siamo chiamati ad esprimerci sul rinnovo delle cariche parlamentari.

Le elezioni sono indubbiamente una scadenza importante sia per chi intende (attraverso l'espressione del diritto di voto) incidere nella scelta di partiti e persone meritevoli della fiducia di governare, sia per chi intende (attraverso l'espressione del non-voto) respingere un qualsiasi discorso di delega ad essere governato.

Sono, queste, due posizioni inconciliabili che non si possono ritenere assolute. Il diritto alle libere elezioni è una delle più basilari richieste che popoli oppressi avanzano in ogni parte del mondo; d'altro canto dove esistono libere elezioni si è visto quanto sovente sia scarsa la capacità dell'elettore di controllare e modificare le scelte dei propri governanti che spesso abusano nell'esercizio della delega che hanno ricevuto.

Per restare nell'ambito del nostro paese diciamo subito che alto è l'indice di repulsione verso una classe politica che, incapace di aprire un dialogo reale con la gente, si è limitata a difendere se stessa non solo attraverso una lottizzazione dei posti di potere, ma addirittura elevando barriere fra sé e il paese, come il sistematico ricorso all'immunità parlamentare nelle inchieste giudiziarie, e l'uso del "segreto di Stato" invocato anche quando si trattava di far luce su avvenimenti dolorosi che hanno insanguinato l'Italia. Aggiungiamo poi i fenomeni di corruzione presenti dalle amministrazioni locali alle più alte sfere statali, le immagini dell'aula parlamentare deserta, l'ombra della P2 e degli interessi di parte che soffocano il bene pubblico: la realtà che ne esce è tutt'altro che edificante.

Buona parte dell'opinione pubblica sembra essere convinta che i politici e la politica sono cosa sporca, da evitarsi. L'allontanamento dalla "cosa pubblica" ed il rifugio nel privato ne è la conseguenza. Ma il modo di governare non cambia.

Ancor oggi resta difficile capire come mai per l'approvazione di una legge su cui tutti si dicevano d'accordo (dai liberali ai comunisti) - il diritto di obiezione di coscienza al servizio militare - ci siano voluti 23 anni di lotte e centinaia di obiettori nelle carceri militari, malgrado l'Italia avesse sottoscritto a più riprese documenti internazionali in cui si impegnava a riconoscere tale diritto. È difficile capire come migliaia di persone restino in carcere innumerevoli anni in attesa di processo. Ma ancor più difficile è capire come mai scelte criminose (approvazione di nuove centrali nucleari, installazione di missili nucleari, raddoppio del bilancio militare che è salito a 12.000 miliardi per il 1983) trovino - malgrado non siano tutti d'accordo - un'esecuzione talmente rapida da impedire ogni dibattito nel paese.

È per noi chiaro che in questi ultimi 15 anni "l'attività politica" nel senso reale e pieno del termine (e non la mera attività partitica) è stata fatta più dai movimenti di base che dai partiti tradizionali, troppo indaffarati a difendere le posizioni di potere raggiunte.

Tutto questo, però, non presume che si debba condannare l'intera classe politica e stare a guardare l'avvenimento elettorale con distacco.

Di fronte alla scadenza del 26-27 giugno non vogliamo, ovviamente, dare nessuna indicazione di voto per liste particolari. Ognuno di noi è chiamato ad esprimere in coscienza la propria posizione elettorale. Diverse e molteplici possono essere le valutazioni che porteranno ciascuno a fare questa o quella scelta, tutte rispettabili se onestamente tese alla realizzazione del "benessere di tutti". Riteniamo comunque di poter individuare almeno tre "punti-chiave" che ogni nonviolento deve tener presenti prima di operare una qualsiasi opzione elettorale: - quale difesa; - quale sviluppo; - quale rapporto con l'ambiente. Su questi tre argomenti occorre chiarire come condurre le lotte possibili che devono prevedere dei momenti collettivi e l'indispensabile necessità di esercitare un reale controllo sulle deleghe. Coscientemente sappiamo che le nostre battaglie si conducono giorno dopo giorno e spesso tra la disattenzione della gente. Dobbiamo però essere consapevoli che i nostri obiettivi (disarmo, nonviolenza, rispetto ambientale, potere dal basso...) rappresentano la volontà della maggioranza della popolazione e che attraverso marce, realtà alternative, convegni di studio, mille iniziative di base, forme di disobbedienza civile, non collaborazione, programmi costruttivi, possiamo offrire degli strumenti capaci di far emergere questa volontà che già in parte ha saputo esprimersi con le grandi manifestazioni per la pace, attraverso la viva opposizione locale alla costruzione delle centrali nucleari, con il successo della campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari e la restituzione congedi, con la lotta a Comiso contro gli euromissili.

Non riteniamo di dover esprimere ulteriori posizioni, eventualmente più mediate, sui singoli partiti che parteciperanno alla gara elettorale. Sappiamo di alcuni esponenti del M.N. candidati, in schieramenti diversi, per le elezioni amministrative, e altri per le politiche. Invitiamo le realtà locali interessate ad offrire loro il massimo appoggio. A coloro che invece sceglieranno di porsi nella posizione del non-voto, della scheda bianca o nulla di protesta/proposta, chiediamo di manifestare tutta la loro forza impegnandosi comunque a sviluppare iniziative che portino in questa campagna elettorale le idee e le attività del M.N.

Ciò che più ci importa è che la politica italiana inizi a dare risposte concrete a problemi non più rinviabili: il modello di sviluppo, la corsa agli armamenti, la difesa dell'ecologia. Affrontiamo la scadenza elettorale per la nuova legislatura con questa chiarezza; e dal 28 giugno proseguiamo il nostro impegno nonviolento.

La Segreteria del
Movimento Nonviolento

La scadenza elettorale pone ai nonviolenti, specialmente in questo tempo, diversi interrogativi. Risposte pronte, valide per tutti, non ce ne sono. Ancora una volta sarà la coscienza personale di ognuno a decidere per un comportamento coerente. L'indirizzo verso il quale tende l'attività dei movimenti nonviolenti organizzati ci sembra ben descritto in questo articolo di Aldo Capitini, tratto dal libro "Il potere di tutti".

Piero Gobetti, scrivendo ne "La Rivoluzione liberale" su Giacomo Matteotti il 1° luglio 1924, disse: "Ma la sua attenzione era poi tutta a un momento d'azione intermedio e realistico: formare tra i socialisti i nuclei della nuova società: il comune, la scuola, la cooperativa, la lega. Così la rivoluzione avviene in quanto i lavoratori imparano a gestire la cosa pubblica, non per un decreto o per una rivoluzione quarantottesca". E il 15 aprile 1924 Gobetti aveva scritto, ne "La Rivoluzione liberale", che le opposizioni non avrebbero dovuto far conto sulla monarchia, sugli antifascisti conservatori, sulla manovra parlamentare; ma che bisognava avere il coraggio di non collaborare alla Camera neanche con la critica, magari a costo di iniziare un nuovo implacabile ostruzionismo: la strada rettilinea era quella di provocare il dissidio tra i poteri locali e il centro, attraverso la conquista dei Comuni, tessendo lì sopra un lavoro per tutta una generazione.

Antonio Gramsci era allora a Vienna e scrisse a Togliatti il 19 aprile 1924 che, anche se il concetto di Gobetti di conquistare i Comuni e di fare l'ostruzionismo parlamentare aveva qualche cosa di ingenuo, tuttavia aveva anche qualche cosa di vero perché bisognava "evidentemente organizzare un nuovo potere nella fabbrica e nel villaggio, che sviluppandosi, soffochi lo Stato fascista" (Paolo Spriano in "Rinascita" del 12 febbraio 1966).

Era quella una situazione tragica, e la libertà stava morendo: c'era una grave insufficienza nell'organizzare la non collaborazione dal basso verso il fascismo, e quegli spiriti vedevano chiaro, ma non avevano intorno quella preparazione e quella maturità che li assecondasse; e la responsabilità di ciò non sta soltanto nella Chiesa romana che non voleva creare nessuna difficoltà al governo fascista, ma anche in quelle correnti laiche che contavano più sul Parlamento e sui colloqui romani, che su coordinate pressioni dal basso.

Oggi il problema viene ripresentato in grande, e il promovimento di una generale capacità di controllo dal basso viene ripreso con assoluto rigore dai persuasi della compresenza e dell'omnicrazia, appunto perché superatori della violenza e tesi a stabilire continue solidarietà. Bisogna aver pronta una vastissima rete di organi dal basso, di consulte locali, di comitati scuola famiglia, di centri sociali più che per ogni parrocchia, di commissioni interne, di consigli scolastici e comitati univer-

sitari, di centri di addestramento alle tecniche nonviolente, di commissioni locali di controllo di tutte le forme di assistenza e previdenza, di sviluppo di assemblee per addestrare tutti, e particolarmente i giovani, perché non si sentano isolati o giocati dall'alto. Non si deve separare la "efficienza" dalla "partecipazione comunitaria", che è un fine altrettanto importante; anzi certe volte la storia ha cura di sviluppare più il secondo che il primo, guadagnando in legami che uniscono gli uni agli altri, e perdendo in risultati tecnici; ma non è detto che siano epoche meno importanti per la civiltà. A me sembra che proprio in questa epoca, tra ellenistica e pompeiana, la civiltà stia facendo un passo molto importante per imparare - e vivere - che la ragione è internamente a tutti uniti dai valori (la compresenza), e il passo conta anche nella sfera politica e sociale, nella quale la "realtà di tutti" nel suo senso più elevato, si fa crescentemente presente. Acquisire ciò può essere importante, quanto assicurare l'efficienza agli organi del potere.

Le riserve che si fanno circa una "democrazia diretta" sono da considerare attentamente: non si tratta di arrivare ad un'amministrazione permanente da parte della piazza anonima, calpestatrice, per di più, dei diritti delle minoranze e della presenza di opposizioni effettive. Il discorso è diverso: si tratta di "aggiunte" da stabilire instancabilmente. Ciò che è inaccettabile è la saggezza di coloro che dicono: da che mondo è mondo, sempre pochi hanno governato, e non andate a cercare altro. Ha scritto Domenico Bartoli, nell'"Epoca" del 5 giugno: "L'autogoverno nel senso pieno della parola, la democrazia diretta sono illusioni, specialmente nel mondo moderno. Scompaiono a poco a poco come istituti praticamente operanti anche da quegli antichi cantoni della Svizzera dove sopravvivono le assemblee popolari, ossia di tutto il popolo, direttamente deliberante. Una cosa, allora, importa più di tutto il resto: la presenza di una classe politica capace, onesta, equilibrata, non troppo cupida di potere, attaccata alla libertà e alla legge, che ponga chiaramente alla moltitudine degli elettori le diverse scelte sulle quali essa, col suo voto, deve decidere con piena indipendenza. Naturalmente, la libertà di questa scelta è limitata dall'attività della classe politica, che elabora i contrastanti programmi secondo la propria interpretazione degli interessi nazionali e particolari, li spiega, li volgarizza, li diffonde con maggiore o minore



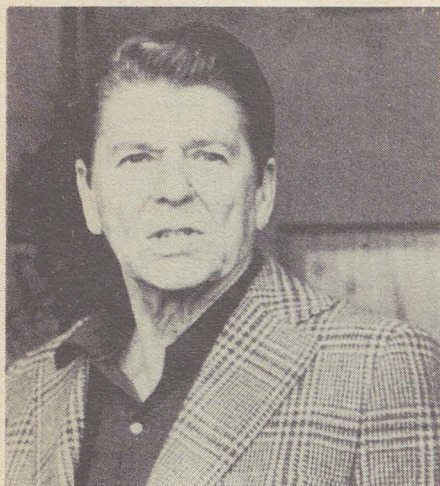
abilità, e dovrà poi applicarli. Perciò, anche nella più larga delle democrazie, come fu dimostrato già molti decenni fa da grandi scrittori italiani, sono i pochi che governano e i molti che sono governati".

Ma non ci si può accontentare della speranza che venga una classe dirigente onesta e competente, correndo il rischio di tante delusioni, irrigidendo la circolazione delle élites, perdendo il vantaggio di quell'educazione generale che c'è nello sviluppo del controllo dal basso. Il controllo aiuta ad essere onesti e competenti, anche chi stenta a diventarlo. Non è alla maggioranza caotica e dispotica che viene aperto il varco: le forme di assemblea (con gruppi e commissioni di studio che riferiscono volta per volta) e il controllo qualificato e articolato, sempre nella fede che il potere è di tutti, debbono creare un insieme tutto sensibile, informabile e capace di attivo consenso e dissenso.

Il dissenso è importante specialmente nei riguardi della guerra ("di fronte alla guerra atomica - ha scritto Norberto Bobbio - siamo tutti obiettori di coscienza"), e da questo campo si può muovere e risalire tutta la china, per avere la fede e la forza di costruire una nuova società, in stato di rivoluzione permanente nonviolenta dal basso, che superi i vecchi strumenti della guerra e della rivoluzione armata, che poi, in un periodo di terrore, consolida il potere dei violenti e crea nuove ingiustizie. Nel momento storico in cui ci troviamo, nella confluenza di due insoddisfazioni, della struttura capitalista occidentale (che continua le guerre, lo sfruttamento, l'oppressione di classe) e della struttura comunista (che impedisce la libertà di informazione, di critica, di controllo, di circolazione), dobbiamo avere la forza di congedare anche ciò che era connesso con le due concezioni, il gruppo tecnico onnipotente in nome dell'efficienza, il gruppo politico onnipotente in nome della rivoluzione.

Aldo Capitini

(Tratto da "Il Potere di tutti", La Nuova Italia, Firenze 1969, pag. 81)



Ronald Reagan

Il "bluff" di Ginevra

La pace delle superpotenze e la pace dei popoli

di Antonino Drago

Le trattative di Ginevra sono argomento di cui si sente quotidianamente parlare. Tutti ne aspettano ansiosamente l'esito; sembra quasi che la pace dipenda dalle decisioni che si prenderanno in quella sede. Una corretta informazione non avrebbe creato equivoci di questo tipo. Da un punto di vista nonviolento queste trattative vanno considerate come un vero e proprio "bluff", infatti hanno completamente travisato il significato di parole come pace, disarmo, dialogo, ecc. Pubblichiamo questo articolo per fare un po' di chiarezza su cosa sta realmente accadendo al tavolo delle trattative.

Per i mass media la parola pace richiama subito le trattative di Ginevra. Ma esse sono complesse e i mass media negano gli elementi chiarificatori. Su questa complessità il cittadino si arena; allora viene condizionato a fare il "tifoso" per una delle due superpotenze; e cioè delegare il suo potere agli "organismi competenti" (partiti, governi, capi mondiali). In questo modo il suo potere viene ridotto a zero. Per riprendere il suo potere il cittadino dovrebbe conoscere alcuni fatti tecnici essenziali.

Il primo fatto tecnico è che l'URSS negli ultimi anni è giunta ad una sostanziale parità con gli USA. Essa ha più di 8.000 ordigni nucleari strategici (di grande potenza), gli USA 9.000; ma la prima ha una tendenza alla crescita più forte della seconda. (Si noti comunque che i numeri qui danno solo un'idea approssimativa del potere distruttivo degli arsenali delle superpotenze, perché questi sono molto diversificati).

Questo primo fatto rende conto dell'allarmismo USA. È stato il primo paese a possedere la bomba nucleare, ne ha avuto il monopolio per quattro anni e per 40 ha avuto una superiorità schiacciante. È chiaro che oggi ha paura delle "finestre di vulnerabilità" nella futura corsa agli armamenti; è chiaro che Reagan rappresenta il nazionalismo che è disposto a strozzare l'economia pur di riguadagnare la supremazia.

Questo fatto smentisce chi sostiene (vedi N. Pasti) che i paesi socialisti si limitano a difendersi. Già nel passato l'URSS fu la prima ad avere missili intercontinentali; oggi essa non risparmia spese per armi strategiche per la sua ricerca scientifica che è meno potente e meno avanzata di quella USA.

Il secondo fatto tecnico riguarda il cambiamento avvenuto nella tecnologia bellica. I mass media non fanno capire

che è finito il periodo del "sempre più grande"; ormai gli arsenali sono pantagruelici e oggi tutto si gioca (nelle menti del generale e dei politici che prefigurano la guerra del futuro) sul poter disporre della più ampia gamma di potenza, effetti, maniere di lanciare, maniere di colpire delle bombe nucleari. Con ciò il dibattito oggi ha compiuto un salto di qualità; non c'è più solo la strategia della distruzione totale, che comunque rimane la possibilità estrema, ma ce ne sono tante intermedie, e soprattutto c'è "il primo colpo" (distruggere gran parte dei missili avversari anche se posti in luoghi sotterranei e lontani). Chi era aggiornato agli anni '60 non capisce la diatriba sugli euromissili, se non che sono un po' di bombe in più, senza capire che serviranno per il "primo colpo" o per guerre nucleari limitate; e per questo egli crede migliore l'opzione zero che, come promette la parola "zero"; toglierebbe più missili. E non riesce a spiegarsi perché l'URSS non lo voglia.

L'opzione zero è inaccettabile per l'URSS per un altro fatto preciso che non

viene detto: gli USA hanno già installato missili Cruise su aerei (e possono farlo subito su navi e sommergibili). Rispetto a questi, i vecchi SS-5 rappresentano un deterrente troppo inferiore e l'URSS vuole passare agli SS-20. Allora l'opzione zero, che riguarda solo i Cruise (e i Pershing) con base a terra, non solo impedisce all'URSS rampante di giungere ai primi livelli, ma addirittura la rigetta indietro su posizioni di netta subordinazione (in Europa).

È chiaro che l'URSS vuole frenare il vantaggio degli USA sui Cruise e sui Pershing, bloccandone l'installazione là dove gli è politicamente possibile (paesi europei). D'altra parte gli USA non vogliono solo 100 Cruise basati a terra, quanti al massimo l'URSS sarebbe disposta a farne mettere (in cambio di sostanziosi vantaggi militari verso Cina, Inghilterra e Francia), ma vuole carta bianca su questa nuova tecnologia che le darà un vantaggio enorme.

Tutto questo chiarisce perché il fatto scientifico più importante di far conosce-

re oggi è la descrizione del Cruise, l'arma "rivoluzionaria". E lo faccio a rischio di ripetermi.

Il Cruise è un missile con le ali, che si guida da solo, secondo delle cartine memorizzate dal suo computer. Le cartine le ha ricevute dai satelliti spia che riconoscono sulla terra particolari fino ad un metro. Con il radar di bordo il Cruise confronta la zona che sta percorrendo con quella della cartina; se ci sono deviazioni si corregge automaticamente. Con ciò giunge sull'obiettivo a 800 km/h con una precisione di 12 m, magari di 3. Ma in più di un normale aereo, il Cruise sfugge ai radar perché può confondersi sullo schermo radar con gli ostacoli all'orizzonte. Infatti il Cruise può volare a 10, 50, 100 m d'altezza, a seconda dei casi, proprio perché la cartina memorizzata gli dà tutti i particolari, compresa l'altezza del suolo.

La sua gittata è di 2500 km, ma certamente potrebbe fare anche di meglio. Il suo peso è di 1270 kg.; la sua lunghezza di soli 6,3 m. Il che significa che in ogni grotta o scantinato o camion lungo si può nascondere uno o molti Cruise. E infine il costo: un MX costa cento volte di più di un Cruise (circa un miliardo); moltissimo, rispetto alla versatilità e ai vantaggi enormi di lanciare 100 Cruise invece che un solo missile intercontinentale. E siccome la tecnologia non è molto avanzata, a parte le cartine fornite dai satelliti, se ne possono fabbricare ben più dei 3.400 che ad es. gli USA hanno programmato. Il Cruise diventerà l'arma universale della guerra nucleare (e non). C'è da prevedere che i paesi alleati agli USA li richiederanno anche loro. Invece l'URSS è ancora molti anni indietro.

A questo punto cerchiamo di trovare una effettiva soluzione al problema della pace pensando alle 50.000 bombe nucleari attuali e ad una tecnologia bellica che giunge a ordigni del tipo del Cruise.

Rendiamoci conto che la prima proposta che passa per "proposta di pace" è di lasciare il deterrente così com'è. Perché solo il deterrente darebbe sicurezza e stabilità, attraverso un equilibrato concordato. Secondo i militari e i politici in genere, questo sarebbe realismo; il resto sarebbe solo utopia. Ma siccome la gente protesta, allora si discute a lungo per limitare un pochino il deterrente, quel tan-

to che permette di continuare senza penalizzazioni i programmi di sviluppo intensivo e massiccio di nuove armi.

Che sia chiaro a tutti: i governanti del globo non vogliono nessuna pace, nel senso che diamo noi a questa parola! E non vogliono nemmeno un disarmo, cioè la riduzione fino a zero dell'arsenale mondiale. Non ci facciamo ingannare dalle tanto reclamizzate trattative di Ginevra. Anche quelle attuali sono di efficacia ridicola: il deterrente sta facendo passi da gigante e le trattative riducono di solo un pochino il ritmo già programmato da ambedue le superpotenze. In un arsenale mondiale che si rinnova in continuazione, le trattative discutono di solo l'1% del totale, e non certo per annullarlo.

Ma allora ci sono altre proposte concrete? Può essere auspicabile, ma non sarebbe decisivo un "accordo di pace" (che oggi non c'è nonostante il "filo rosso") su regole che evitino la guerra nucleare per errore.

Qualche volta l'URSS ha chiesto che gli USA dichiarino solennemente anche loro che non useranno mai per primi l'arma nucleare. Ma la strategia USA in Europa (e altrove), da almeno dieci anni prevede l'uso di piccole bombe nucleari in risposta ad un attacco del Patto di Varsavia; perciò la Nato non è d'accordo. Ma anche lo fosse, il deterrente non cambierebbe.

Per noi, semplici cittadini, sono un po' più interessanti le proposte che vogliono limitare il deterrente nucleare. Ad esempio, la proposta Palme di denuclearizzare una fascia di 300 km. di qua e di là del confine europeo tra i due blocchi. Hanno aderito tutti i paesi dell'Est, di solito è l'Occidente (compresa l'Italia) che risponde picche.

Più incisivo appare l'impegno del "freeze", del congelamento bilaterale (o, magari, unilaterale) degli arsenali militari. La popolazione USA lo appoggia e c'è un grande scontro tra Reagan e deputati. La grande importanza del freeze sta nel congiungere le aspirazioni popolari con una precisa richiesta, praticabile immediatamente dal vertice politico di ogni superpotenza. La sua vittoria sarebbe un monito, ai capi di ambedue le potenze, di invertire la folle corsa attuale. Però bisogna chiarire che poi su come verificare lo



Jurij Andropov

stare ai patti, c'è tutto da inventare.

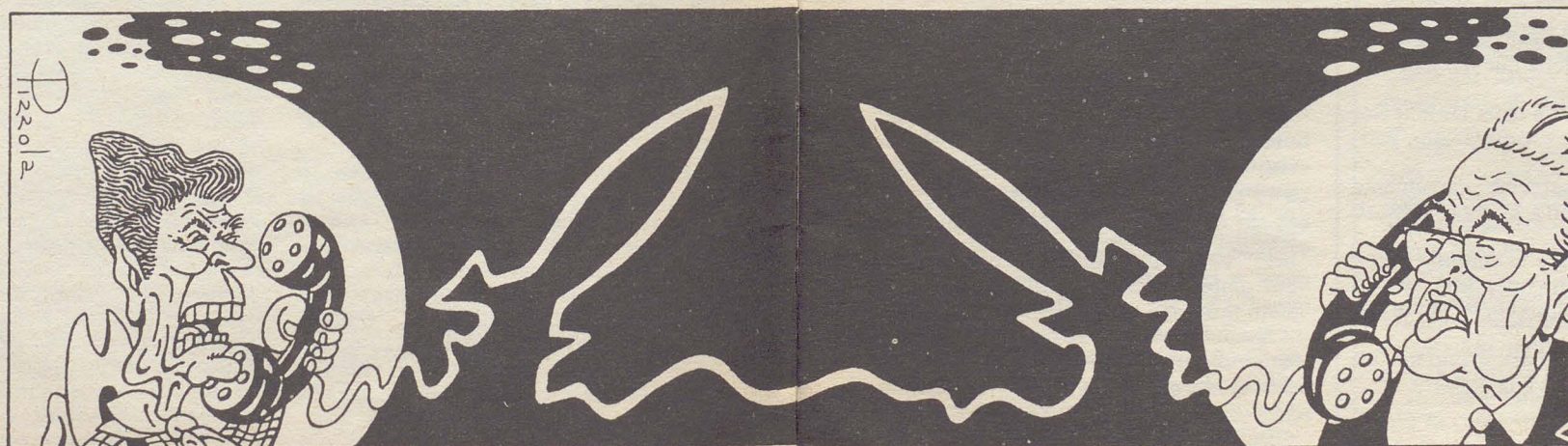
E qui è il punto cruciale su cui si sta giocando tutta la partita del disarmo tra i capi di governo e le popolazioni. E qui i mass media stanno occultando quella che è una enorme contraddizione della operazione "disarmo" così come la presentano i capi di governo. Per spiegarci meglio parto da una frase brutale.

Le trattative di Ginevra, se considerate nel contesto globale dell'arsenale mondiale, sono un bluff. Infatti esse non danno certo la pace nel senso che noi pensiamo e nel senso che le popolazioni del mondo hanno dato per millenni a questa parola. Tantomeno queste trattative daranno il disarmo, né totale né parziale. Resta solo da capire se esse possono dare il controllo dei programmi di sviluppo degli armamenti delle grandi potenze.

Intanto queste trattative sono sempre state limitate alle sole due superpotenze. E sappiamo bene che un loro eventuale accordo non comporterà l'accordo di Cina, Francia, Israele ecc. Inoltre le trattative tra le due superpotenze si concludono con il SALT II che però non è stato ratificato. Esso riguardava i missili intercontinentali. Nessuno parla di ripristinarlo ufficialmente.

Restano solo gli euromissili. Essi sono una quantità molto piccola rispetto ai missili già disponibili negli arsenali delle due superpotenze (si pensi ai 3400 Cruise per aerei rispetto ai soli 464 da installare a terra in Europa). Sono ancora una quantità molto piccola rispetto all'arsenale mondiale nucleare (l'1% appena). Infine essi sono solo la punta di un iceberg che sta per emergere dalle acque impetuose dello sviluppo tecnologico. E siccome le trattative prendono un tempo lunghissimo rispetto all'accelerazione della corsa agli armamenti e agli stessi tempi di installazione dei missili Cruise, al massimo si taglieranno le unghie alla tigre.

Infine le trattative hanno uno scoglio che appare insormontabile, senza un deciso impegno popolare per la pace vera: la verificabilità. A che vale un accordo se non si può sapere se l'altro lo sta rispet-

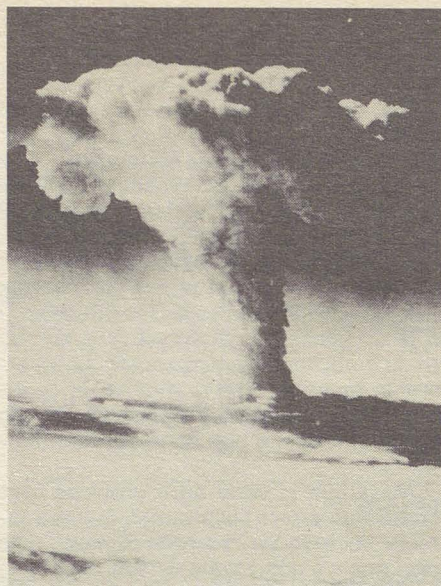


tando?

Ebbene, sapendo che il Cruise è lungo 6 m. e pesa solo una tonnellata, si capisce bene che può "sparire" dappertutto: caverne, rifugi sotterranei, stalle, hangar, camion, stive di navi. Tutta la capacità di controllo finora è stata assicurata dai satelliti spia, che riescono a fotografare tutta la superficie terrestre.

Già, ma solo quando gli oggetti da scoprire sono allo scoperto, non sotto la terra o sotto una costruzione civile. I Cruise saranno come "aghi nel pagliaio" (come disse il nostro ministro della guerra).

Per superare questo scoglio occorrerebbe un salto qualitativo enorme, per importanza politica: accettare che commissioni straniere esaminino le proprie fabbriche e le installazioni militari in modo che diventi noto a tutto il mondo il numero delle armi e l'attività produttiva di ogni superpotenza. Si capisce subito che questo è veramente utopico, da bella fiaba su un mondo già pacificato. Perciò oggi chi vuole una vera pace deve comprendere rapidamente che di fatto le superpotenze hanno perso la capacità di controllare la corsa di altre nazioni, grandi e piccole (ad es. alle bombe nucleari). E per di più hanno perso il controllo della propria corsa agli armamenti, la quale



oggi va avanti perché forzata dal progresso tecnologico, autonoma dalla società e soffocante l'economia della stessa nazione.

Perciò, restando le superpotenze quelle che sono oggi, le trattative di Ginevra non hanno un reale punto d'incontro, se

non propagandistico. Se le trattative volessero essere efficaci dovrebbero discutere non il numero dei missili, ma gli strumenti tecnici per verificarli. Per questa difficoltà, Reagan ha proposto furbescamente l'opzione zero, per non richiedere nuovi tipi di verifica.

Tanto cinismo sarebbe incredibile? Affatto, è la semplice realtà storica dell'"era nucleare". Per 20 anni si è utilizzata la parola "pace" per trattative che non hanno tolto nessuna arma già installata. Per 35 anni si è progettato la distruzione massiccia delle popolazioni fino alla distruzione dell'umanità intera con armi che sono bestemmie contro il creato. 40 anni fa furono bombardate due città per il solo scopo di sperimentare (sulla razza gialla!) gli effetti di due bombe, una all'uranio e una al plutonio. E da allora gli effetti della radioattività e delle armi nucleari sono sempre stati deliberatamente occultati e sottovalutati, fino a lanciare il programma "Atomi per la Pace" come copertura pacifica di un indisturbato sviluppo nucleare che dà le vertigini; e che oggi va avanti ormai per forza autonoma, indipendentemente dalla volontà delle popolazioni e dei parlamenti.

Le superpotenze hanno un enorme potere bellico; ma questo oggi è strettamente intrecciato con un enorme potere politico. Perciò non si può disarmare effettivamente senza diminuire il loro potere politico.

È inevitabile allora allontanarsi da quello che propongono le due superpotenze; solo così si potrà incidere direttamente sugli arsenali nucleari, per ridurli sin da ora. Ad es. esponenti del mondo politico USA hanno proposto che per tre anni si riducano gli arsenali nucleari del 10% l'anno, e si converta l'uranio di gran parte delle bombe per farne combustibile per le centrali nucleari.

Nel 1980 inoltre fu lanciata la proposta dell'European Nuclear Disarmament (END che in inglese vuol dire fine); via tutti i missili dalla Spagna a Varsavia. Sappiamo bene che questa proposta ha incontrato uno scoglio terribile quando nel dicembre '81 c'è stato il golpe polacco; questo ha riaffermato la volontà dell'Est e dell'Ovest che la divisione di Yalta deve regnare sovrana. Quella proposta è divenuta "utopica" tanto quanto quella dei paesi non allineati, i quali vogliono il disarmo nucleare totale subito; voce inascoltata dai capi di stato europei perché giudicata "non attuabile".

Ma solo con queste proposte prende senso la parola "disarmo". E l'andare oltre, cercando di dare senso anche alla parola "pace" mediante proposte ancor più incisive, significa politicamente non solo togliere o eliminare il deterrente, ma addirittura (!) togliere sostegno alla divisione del mondo mediante il patto di Yalta; significa disconoscere l'attuale "equilibrio" voluto dalle due superpotenze, alla cui ombra cercano protezione i capi di stato minori.

Quando le trattative di Ginevra si riveleranno per quel tragico bluff propagandistico che esse sono, allora le popolazioni capiranno amaramente di essere state ingannate sulla parola a loro più cara, la

Guerra nucleare: non c'è posto per nascondersi

Alcune cifre eloquenti per capire le conseguenze di un eventuale conflitto atomico

Oggi, poiché i test nucleari sono sotterranei e nascosti, la maggior parte della gente ignora la terrificante potenza delle armi nucleari.

Un ordigno nucleare di un solo megatone, fatto esplodere su una grande città, avrebbe i seguenti effetti:

- un globo di fuoco di quasi 2 Km di diametro nell'atmosfera o un cratere di 300 m di diametro e della profondità di 90 m se esplose al suolo.
- Più di 80 Km quadrati di distruzione totale per onda d'urto e per onda termica; 1000 km quadrati in cui tutti gli individui senza protezione verrebbero uccisi.
- Circa 500.000 morti; oltre 750.000 feriti
- 1600 Km quadrati in cui tutte le persone resterebbero cieche per sempre per aver guardato la palla di fuoco; 6.500 km quadrati coperti dalla contaminazione radioattiva.

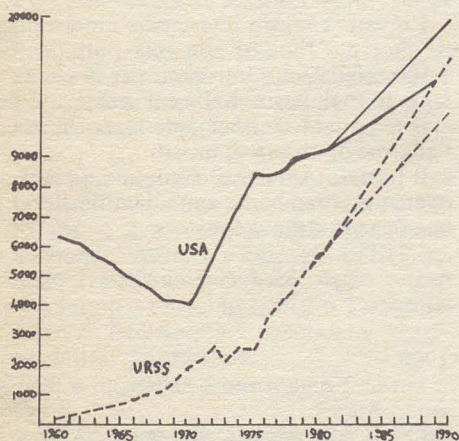
In una guerra nucleare totale tra gli U.S.A. e gli U.R.S.S.:

- 50.000 ordigni nucleari potrebbero essere fatti esplodere
- oltre 100 milioni di Russi e un numero paragonabile di Americani sarebbero uccisi immediatamente ed altri 50 milioni, almeno, in ognuna delle due nazioni morirebbero per ferite.
- il fallout mortale ricoprirebbe grandi regioni degli Stati Uniti e della Unione Sovietica; aria, acqua e terra verrebbero contaminate; bestiame e coltivazione patirebbero un'enorme distruzione;
- In tutte e due le Nazioni, disponibilità e personale medico sarebbero largamente distrutti; poco aiuto di qualsiasi genere potrebbe essere fornito ai sopravvissuti, molti dei quali morirebbero d'inedia e di epidemie.
- Le superpotenze troverebbero le loro industrie, l'agricoltura e le comunicazioni distrutte. Diventerebbero delle società in frantumi, incapaci di riprendersi, per un periodo indefinito. Morte e distruzione largamente diffuse colpirebbero molte nazioni circostanti.
- il fumo e la cenere delle esplosioni e del fuoco, e la distruzione dell'ozono nell'atmosfera, potrebbero danneggiare severamente l'ambiente globale e la biosfera.

“pace”. E capiranno che è finito un periodo di 40 anni, un periodo storico incredibile, nel quale tutte le popolazioni del mondo hanno accettato che la loro sopravvivenza dipendesse da due soli uomini; i quali, nel frattempo, hanno trasformato la Terra in una polveriera capace di esplodere da un minuto all'altro. E che tuttora giocano sulla pelle della gente con mosse propagandistiche per mantenere il loro potere.

Allora le popolazioni capiranno che non la delega a qualche “autorità” irresponsabile (come l'attuale Reagan che millanta “scudi spaziali” che faranno solo aumentare le spese militari USA e i missili URSS); ma piuttosto la loro iniziativa diretta può assicurare la pace. E la loro strategia sarà non tanto diminuire le armi quanto diminuire i popoli che accettano di stare soggetti alle superpotenze. E questo comincerà quando due nazioni, una di un blocco militare e una dell'altro, in Europa, si stringeranno la mano, superando ogni barriera materiale e psicologica; e insieme usciranno dalla sudditanza di Yalta, riacquistando dignità di popoli e riprendendosi il proprio destino storico.

Antonino Drago



La corsa senza sosta agli armamenti nucleari è ben illustrata dalle ripide curve del grafico che mostrano il numero totale di testate e bombe nucleari che ognuna delle due superpotenze può impegnare mediante missili e bombardieri a lungo percorso. Da notare che gli USA hanno sempre sopravanzato i sovietici. La diminuzione, alla metà degli anni '60, del numero degli ordigni USA è dovuta al ritiro dei bombardieri di lungo percorso ormai obsoleti.

APPELLO

I medici italiani per la prevenzione della guerra nucleare

La medicina, fin dalle sue forme arcaiche, ha avuto come scopo la prevenzione e la cura di ogni male fisico o psichico. Il giuramento di Ippocrate enunciato già nel IV secolo avanti Cristo ha posto le basi dell'etica medica, che sono state poi espresse in maniera mirabile nella preghiera di Mosé.

Maimonide, medico ebreo nato a Cordova nel 1135: “O Signore, sostieni la forza del mio cuore, affinché sia pronto a servire il ricco e il povero, l'amico e il nemico, il buono e il cattivo, fa che veda solo l'uomo in colui che soffre”. L'Associazione medica mondiale nella Dichiarazione di Ginevra del 1948 concludeva che ogni medico, nel momento in cui entra nella professione medica, deve dichiarare solennemente e in piena coscienza di “consacrare la propria vita al servizio dell'Umanità”.

Il concetto di etica medica ha assunto oggi un significato ancora più vasto: la funzione del medico e le responsabilità della medicina non possono più essere limitate allo studio e alla cura delle malattie, ma devono abbracciare l'uomo, la società e l'ambiente. La patologia umana è oggi sempre più legata alla patologia della società e dell'ambiente, e la patologia della società e dell'ambiente minaccia oggi la sopravvivenza stessa dell'uomo come specie animale.

Popoli e nazioni hanno ormai chiara evidenza che operosità, impegno, dovere e risorse da questi create, vengono distorti dai fini di lotta alla fame, di miglioramento di vita e di salute sulla terra, e rivolti invece alla produzione di sempre nuovi mezzi potentissimi di sterminio. Vengono oggi prodotti, perfezionati e accumulati strumenti di morte, alcuni dei quali sono centinaia, altri migliaia di volte più micidiali di quelli che hanno provocato le inenarrabili stragi di Hiroshima e di Nagasaki.

Nello stesso tempo tutti gli uomini ormai conoscono le conclusioni degli studi tecnici e medici sulle conseguenze di una guerra nucleare, che possono essere riassunti nei seguenti aspetti essenziali.

Vano sarebbe sperare che una guerra nucleare possa restare circoscritta: in brevissimo tempo si passerebbe alla guerra nucleare totale.

In Europa morirebbero in un istante più di cento milioni e in Italia alcune

decine di milioni di persone. Non esiste alcuna seria possibilità di difesa contro scoppi nucleari, non c'è nessuna possibilità di un efficace intervento medico per portare aiuto ai lesionati.

Tra i sopravvissuti agli effetti iniziali dell'onda d'urto, del fuoco e delle radiazioni, molti avrebbero la sola prospettiva di una morte lenta.

La contaminazione radioattiva coinvolgerebbe atmosfera e ambiente terrestre.

La medicina stessa subirebbe la più terribile degradazione, quella di essere fondamentalmente chiamata con i suoi superstiti al solo compito di alleviare disperatamente le sofferenze dei sopravvissuti.

La medicina è stata quindi posta di fronte all'innegabile intento perseguito dai sistemi di potere mondiale, di preparare le condizioni di un possibile annientamento planetario, che nulla può giustificare. Le ripetute accorate richieste avanzate da tanti uomini di scienza e di religione di sostituire il dibattito civile al ricatto di sterminio nucleare non hanno purtroppo modificato l'assurda logica del riarmo e la crescente campagna di odio e di diffidenza tra gli uomini.

Lo scopo fondamentale e più urgente della medicina è divenuto perciò oggi quello di prevenire che vengano distrutte, con un conflitto nucleare, le condizioni le quali permettano alla presente e alle future generazioni una vita degna di essere vissuta, nella salute fisica e nella serenità psichica.

Il mondo medico sente il dovere di rinnovare quindi ancora una volta il suo appello per il disarmo nucleare e la pace alle forze responsabili politiche economiche e militari di tutti i paesi, ma sente oggi anche il dovere di rivolgersi direttamente a tutti gli uomini a qualsiasi nazionalità e credo politico o religioso appartengano affinché presa coscienza dell'estrema gravità del pericoloso che incombe su tutti, facciano sentire alta la loro voce nelle scuole, nei luoghi di lavoro e di riunione in difesa della vita umana, per la pace, contro il riarmo nucleare. Non deve essere lasciata ai sistemi di potere la facoltà di realizzare l'annientamento planetario, secondo un intento dichiarato e portato avanti con lucida follia.

Comitato Scientifico
Italiano Medicina
per la Pace

Cronologia politica e tecnologica della corsa agli armamenti nucleari, dal 1945 ad oggi

Periodo del monopolio nucleare USA

1945

Gli USA effettuano la prima esplosione di prova ad Alamogordo, New Mexico, il 16 luglio. Il nome in codice della bomba atomica è Trinity (Trinità)

Il 6 agosto viene sganciata una bomba atomica all'uranio, chiamata "Bambino" ad Hiroshima con la potenza esplosiva di 12.500 tonnellate di TNT; uccide 140.000 persone.

Una seconda bomba atomica, al plutonio, chiamata "Grassone" viene sganciata su Nagasaki l'8 agosto; ha una potenza esplosiva di 22.000 tonnellate di TNT e causa 70.000 morti.

1947

I bombardieri atomici USA vengono dislocati nel Regno Unito per metterli nel raggio aereo dell'URSS

G. Kennan propone una politica di 'contenimento' dell'espansione URSS in Europa e in Asia.

La legge sulla sicurezza nazionale crea il Ministero della Difesa, l'Aeronautica come istituzione indipendente, la CIA e il Consiglio di Sicurezza Nazionale nella Casa Bianca.

In Cecoslovacchia, un colpo di stato favorito dall'URSS, installa un governo comunista.

1948

L'URSS blocca Berlino e gli USA organizzano il ponte aereo di Berlino.

Il bombardiere a lungo raggio B-36 entra a far parte dell'aeronautica militare USA.

Il presidente Truman chiede al Congresso di istituire il servizio di leva in tempo di pace.

1949

In aprile si forma la NATO. Gli USA sostengono la necessità di usare armi nucleari per difendere l'Europa.

L'URSS prova la sua prima bomba atomica in agosto.

I comunisti vincono la guerra civile in Cina.

1950

Esce l'NSC-68, un documento embrionale sulla difesa degli USA e sulla politica estera. L'NSC-68 dichiara urgente una politica di contenimento, l'aumento della potenza militare USA, la produzione della bomba H e l'uso della potenza nucleare USA per difendersi da un attacco sovietico; mette in guardia contro la cresci-

ta della potenza atomica URSS e contro la sua capacità di attaccare gli USA a partire dal 1954.

I nord coreani invadono la Corea del Sud. Gli USA si sentono forzati a rispondere all'aggressione, la spesa militare aumenta enormemente.

Gli aerei delle basi USA vengono dotati di armi nucleari.

1951

Il B-47, il primo bombardiere a reazione, diventa operativo nell'aeronautica USA.

1952

Gli USA effettuano la prima esplosione di prova di un ordigno termonucleare o ad idrogeno o H.

L'Inghilterra prova la sua prima bomba atomica e diventa la terza potenza nucleare.

1953

Finisce la guerra in Corea.

La ricerca scientifica URSS riduce le dimensioni della bomba H da 9000 a 3000 libbre e così rende possibile ai missili balistici il trasporto di armi nucleari.

Gli USA introducono un missile a corto raggio in Europa, Honest John.

L'Unione Sovietica prova la sua prima bomba H.

Periodo di superiorità USA

1954

Gli USA articolano una politica di "ritorsione massiccia" come linea di difesa. Essa si basa sulla minaccia di ritorsione nucleare per difendersi da una aggressione URSS.

Il primo bombardiere a reazione URSS, TU-16 diviene operativo.

Comincia il lavoro USA sull'ICEM (Inter Continental Ballistic Missile) Atlas.

1955

Il B-52, il primo bombardiere a reazione a lungo raggio diventa operativo nell'aeronautica USA.

L'URSS prova il missile balistico a medio raggio.

Il presidente Eisenhower propone i "Cicli liberi" per effettuare voli di ricognizione sui reciproci territori per costruire una fiducia reciproca per aumentare la possibilità di una riduzione degli armamenti.

Il Tu-20 bear e il Mya-4, i primi bombardieri a lungo raggio diventano operati-

vi nell'aeronautica URSS. Alcuni Bisons sono fatti volare più volte sulla Piazza Rossa per dare l'impressione di molti più aerei di quanti ce ne siano in realtà.

1956

Gli USA lanciano l'allarme per un gap di bombardieri; cioè si prevede un vantaggio URSS sui bombardieri a partire dal '58-60.

Gli U-2 USA cominciano voli di ricognizione sul territorio URSS per avere informazioni sulla preparazione militare URSS.

L'URSS effettua il primo esperimento completo di un ICBM in agosto. L'URSS lancia il primo satellite, lo Sputnik, in ottobre. I dirigenti USA restano scioccati.

Gli USA iniziano vari grandi programmi strategici per raggiungere l'URSS.

1958

Gli USA effettuano il primo esperimento di un Atlas.

1959

I missili a raggio intermedio americani (i Thor e i Jupiter) con una portata di 1.500 miglia sono introdotti per la prima volta in Inghilterra, Italia e Turchia.

Il Comitato Gaither americano lancia l'allarme di un gap di missili.

Il trattato Antartico che rende il continente antartico come zona demilitarizzata è firmato a dicembre.

L'URSS introduce i primi missili a medio raggio SS-4 con obiettivi i paesi europei.

1960

Un U-2 americano è abbattuto a maggio in Russia.

Gli ICEM pesanti americani, i Titan, diventano operativi. Gli USA lanciano il primo missile Polaris da un sottomarino sommerso, in luglio; più tardi il sottomarino George Washington diventa il primo satellite da ricognizione.

La Francia fa scoppiare la bomba atomica e inaugura il primo sottomarino operante con missili balistici.

Gli USA lanciano il primo satellite da ricognizione.

La Francia fa scoppiare la bomba atomica e diventa la IV potenza nucleare.

Gli USA propongono una forza nucleare multilaterale per la NATO.

1961

Le forze nucleari e convenzionali hanno un grande potenziamento. I bombar-

dieri atomici USA sono in costante allarme.

Gli USA cancellano il programma B-70.

I Sovietici devono decidere cosa fare degli aerei intercettori Mig-25 progettati per difendere l'URSS dai B-70.

Gli USA posseggono approssimativamente 1700 bombardieri a largo raggio, 63 ICEM e 96 missili marini montati su 6 sommergibili. L'URSS ha solo da 160 a 190 bombardieri a medio raggio e circa 20 ICEM operativi, ma hanno più di 1200 bombardieri a medio raggio capaci di raggiungere l'Europa.

Il congresso USA istituisce l'Agenzia per il disarmo e il Controllo degli Armiamenti.

L'URSS introduce il primo LSBM (a raggio brevissimo) su pochi sommergibili a motori diesel.

1962

Gli Stati Uniti abbandonano la politica della "rappresaglia massiva" e adottano quella della "risposta flessibile" e della "controforza". Si dà importanza alla necessità di rispondere contro una minaccia o convenzione o nucleare con una reazione adeguata alla entità e alla serietà dell'attacco. Gli USA cominciano a pianificare attacchi su centri militari nemici e non solo su centri abitati.

Gli USA studiano veicoli ad alta velocità di rientro nell'atmosfera per aumentare la precisione del missile;

La crisi dei missili a Cuba porta l'URSS e gli Stati Uniti vicinissimi alla guerra nucleare, come mai era successo.

Questo fatto determina una svolta decisiva nella corsa al riarmo specie nell'URSS e spinge al controllo delle armi.

1963

Gli Stati Uniti e l'URSS firmano il trattato del "filo rosso" che stabilisce comunicazioni dirette tra i due paesi (giugno).

In agosto viene firmato un trattato che mette al bando i test nucleari in aria, nello spazio e sott'acqua (488 esperimenti termonucleari erano stati fatti nel '45, soprattutto nell'atmosfera).

I missili a raggio intermedio Thor e Jupiter, di fabbricazione americana, vengono ritirati dall'Europa.

1964

La forza sovietica cresce fino a diventare quello che è stata chiamata una forza di ritorsione intercontinentale di prova, con circa 200 bombardieri a lungo raggio.

Gli Stati Uniti provano le prime armi antisatellite.

I cinesi fanno esplodere la prima arma atomica diventando la quinta potenza nucleare.

L'America vara il primo satellite Vela per registrare le esplosioni nucleari.

I sovietici impiegano dei SLBM migliorati: Gli Stati Uniti impiegano un Polaris A-3 migliorato.

1965

Si interrompe lo stato di all'erta dei bombardieri USA. Gli USA abbandona-

no l'idea di una forza multilaterale nucleare NATO.

L'URSS impiega il primo gigantesco ICBM ss-9.

1966

Diventa operativo il primo ICBM Minuteman II. L'Amministrazione Johnson formula l'idea di una forza deterrente di distruzione assicurata che sarà chiamato MAD ("distruzione mutua assicurata"; ma "mad" in inglese significa "pazzo" Ndt)

Si scopre il sistema sovietico ABM attorno a Mosca; è denominato Galosh.

I sovietici iniziano l'impiego degli SS-II, ICBM.

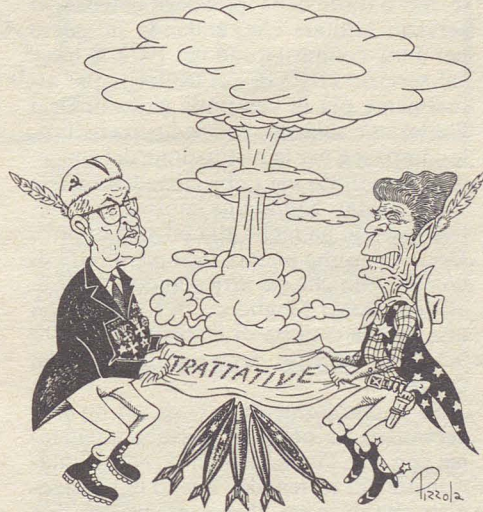
1967

Stati Uniti e URSS sottoscrivono il trattato "Outer Space" che bandisce le armi nucleari in orbita o su satelliti artificiali. (gennaio). Si firma il trattato di Tlatelolco che bandisce le armi nucleari dall'America Latina.

Gli USA annunciano la decisione di costruire un sistema ridotto ABM per difesa contro gli ICBM cinesi entro i primi anni '70.

La Nato adotta la strategia della "risposta flessibile".

La Gran Bretagna adotta il primo missile sottomarino.



SEGNALI DI FUMO

1968

Si firma il trattato di Non proliferazione nucleare (luglio)

Gli Stati Uniti provano la prima testata nucleare multipla (MIRV) in agosto.

In agosto l'URSS invade la Cecoslovacchia; l'inizio delle trattative SALT I viene ritardato.

L'URSS lancia il primo missile da un sottomarino a propulsione nucleare.

L'URSS impiega un numero limitato di SS-13 ICBM a combustibile solido; inoltre conduce il suo primo test di arma antisatellite.

1969

L'Amministrazione Nixon annuncia che costruirà un sistema di difesa delle

basi missilistiche USA contro attacchi URSS, detto Sentinel (marzo).

Il senato non riesce per un voto ad annullare l'ARM.

Cominciano i negoziati SALT I (novembre).

Periodo di parità

1970

I Sovietici eguagliano gli USA per numero di ICBM e di SLBM. Diventano operativi i primi TGBM Minuteman III a testata multipla (MIRV).

1971

In febbraio si firma il trattato per interdire il lancio di armi nucleari dalle piattaforme oceaniche.

Si assegnano alle forze armate USA i missili sottomarini Poseidon MIRV.

In settembre USA e URSS firmano gli accordi per migliorare la "linea rossa" al fine di diminuire il rischio di guerra nucleare.

Gli Stati Uniti lanciano il primo satellite di pronto allarme, in grado di registrare la partenza di un missile entro 90 secondi dal lancio.

1972

In maggio viene firmato l'accordo ad interim del SALT I per la limitazione delle armi offensive e quello ABM che limita gli ABM.

I bombardieri americani sono equipaggiati con missili d'attacco a corto raggio (SRAM).

1973

In giugno si firmano gli accordi per la prevenzione della guerra nucleare. L'URSS effettua il primo test MIRV.

Cominciano i negoziati SALT II.

Alla flotta URSS viene assegnato il primo missile da sottomarino della classe Delta.

1974

Gli Stati Uniti annunciano una nuova dottrina strategica progettata per permettere una battaglia nucleare senza distruggere tutto il paese nemico. Si sarebbe capaci di colpire bersagli più o meno militari limitando i danni collaterali alla popolazione.

In luglio si firma il trattato ABM che dovrebbe limitare l'impiego USA e URSS dell'ABM.

In luglio si firma il trattato per limitare i test nucleari sotto terra a non più di 150 kilotoni (il trattato non è stato ratificato).

Appare il primo bombardiere sovietico Rackfire.

In novembre si firmano gli accordi di Vladivostok che danno le direzioni per il Salt II.

Le due Nazioni accettano di portare ad un tetto massimo di 2400 i vettori e i bombardieri missili, e a 1320 i MIRV.

1975

L'URSS impiega i primi ICEM della seconda generazione (SS-17,18,19).

1976

Gli USA effettuano la prima prova di

volò del missile da crociera (ALCM, Cruise).

L'URSS prova il suo primo SS-18 MIRV, SLBM.

1977

Fa la sua prima apparizione il missile URSS mobile a medio raggio SS-20.

Inizia il negoziato per il bando di tutti gli esperimenti di esplosioni nucleari.

Il Presidente Carter cancella il B-1, ma decide di equipaggiare i bombardieri B-52 con missili da crociera a lungo raggio.

1978

Entra in servizio l'SS-N-18, che è il primo missile sovietico MIRV lanciabile da un sommergibile.

Iniziano in giugno i negoziati sugli anti-satellite tra gli USA e l'URSS.

Le trattative sull'Oceano indiano si fermano a causa dell'attività sovietica nel Corno d'Africa:

Gli USA propongono la messa al bando per 5 anni dei test nucleari.

1979

Il primo missile Trident viene dato in dotazione alle forze armate americane.

Viene firmato il trattato SALT II (che non è stato ratificato Ndt).

La Nato decide di modernizzare le armi nucleari di teatro impiegando i Pershing II e i missili da crociera (Cruise) a partire dal 1983, e di proporre all'URSS dei negoziati per limitare le armi nucleari in Europa.

I sovietici iniziano i test dei missili da crociera a lungo raggio.

L'Amministrazione Carter annuncia piani per costruire un sistema di protezione multipla per proteggere i futuri MX (ICBM) dai possibili attacchi URSS.

In dicembre l'URSS invade l'Afghanistan.

1980

USA-Ohio. La flotta viene dotata del primo sottomarino Trident.

L'Amministrazione Carter completa la direttiva presidenziale, la quale sottolinea l'importanza di provvedere ad armi per combattere una guerra nucleare limitata, allo scopo di aumentare la deterrenza, ma il segretario della difesa Brown dice di dubitare che una guerra nucleare possa essere limitata.

1981

L'Amministrazione Reagan inizia un programma di rafforzamento della difesa. I bombardieri debbono essere costruiti. Iniziano i colloqui per una forza nucleare intermedia.

1982

I bombardieri USA sono equipaggiati con missili da crociera a lungo raggio, a lancio aereo.

I negoziati START hanno inizio.

Il segretario della difesa Weinberger istituisce servizi pubblici per prepararli ad affrontare una guerra nucleare prolungata.

(Union of Concerned Scientists - UCAM 11.11.82)

La Real-Utopia della pace

Aspetti psicologici del tema "pace e disarmo".

Il collettivo delirio di negazione consumato nella indifferenza verso la catastrofe atomica può convertirsi in risveglio di coscienza capace di far scoppiare la "pace", intesa come dimensione adulta dell'agire umano.

La prova cui si è chiamati è il saper spezzare le catene dei condizionamenti delle assuefazioni strette alla base del cervello; rompere il silenzio che è grande alleato del gigante militare; negare il consenso.

Pace non è attendere la buona volontà dei signori della guerra, è invece una rivoluzione che sale dal basso attraverso la non collaborazione di massa. Tra le diverse strade che portano alla costruzione di questa Real-Utopia è da sottolineare la portata storica della disobbedienza civile. Ieri si trattò della lotta degli obiettori al servizio militare che, andando in galera per anni, conquistarono nel 1972 la legge sul servizio civile di cui usufruiscono attualmente più di ventimila giovani. Oggi l'obiezione al lavoro nell'industria bellica, le campagne per la restituzione dei congedi e soprattutto per l'obiezione fiscale alle spese militari hanno una enorme prospettiva essendo battaglie alla portata di tutti. Decisiva risulta ancora l'azione diretta di boicottaggio che sta articolandosi attorno all'aeroporto Magliocco di Comiso con una grande crescita di intensità in questo '83 anno stabilito per l'installazione dei Cruise.

Su queste forme di lotta di cui ho solo accennato, va posta la massima attenzione; con esse l'uomo rifiuta il ruolo di marionetta per riprendersi quello di protagonista che gli spetta. Il versante propositivo di queste azioni di disobbedienza civile è costituito dal progetto di una difesa popolare nonviolenta credibile e necessaria alternativa alla difesa armata.

Nel 1951 Heidegger scriveva: *"La scienza moderna ha già annientato le cose molto tempo prima che la bomba atomica esplodesse. Questa esplosione è solo la più grossolana di tutte le più grossolane conferme dell'annientamento delle cose, già da tempo avvenuto"*.

Nella nuova logica che si affida alla resistenza nonviolenta delle popolazioni, è possibile capovolgere una tale profezia e attuare la ricostruzione dello specchio capace di restituirci una nostra immagine nitida.

Lo specchio spezzato

Marcel Maus e Georges Bataille hanno studiato a lungo il fenomeno del "potlach"

in uso presso alcune tribù primitive. Il potlach può essere un dono o una distruzione solenne di ricchezza. Nella sua forma più accentuata esso consiste nell'uccisione di un certo numero di schiavi da parte di un capo tribù di fronte ad un altro. La sfida doveva venire ripresa con una uccisione ancora maggiore ad opera di chi aveva ricevuto la sfida e così via...

L'attuale riarmo frenetico ha caratteristiche identiche al primitivo potlach; allo stesso modo innesca un ciclo senza fine di prodigalità (distruzione di ricchezza) - sfida. Il voler piegare l'avversario con ostentazione crescente di potenza a carattere patologico poiché tende a presentare come vantaggio uno spreco disastroso.

La situazione atomica, sia in potenza che in atto mostra in definitiva come non sia possibile arrecare danno all'avversario senza recare un danno anche "al sé". Non è più possibile distruggere l'oggetto nemico senza coinvolgere quello amico.

Nonostante questo la schizofrenia che vede l'una parte e l'altra impegnate a preparare la reciproca distruzione non si schiuda. La comunicazione non è possibile poiché lo specchio in cui l'umanità si guarda è spezzato, l'immagine che si riflette è distorta e resta così la tragica realtà dell'uomo minacciato da un se stesso che non sa riconoscere.

Profetica mi parve alcuni anni fa la lettera di un anonimo soldato italiano della guerra 15-18. Scrivendo a casa raccontava di aver ucciso un uomo durante un assalto in trincea, e di aver visto, avvicinosi, in quel volto straziato dal sangue e dal fango la propria immagine. Angosciato aveva continuato a ripensarvi per giorni e giorni. Concludendo la lettera diceva: *"Credo di stare impazzendo"*.

No, la sua non era pazzia, ma illuminazione; lo specchio era stato ricomposto. Con occhi profondi aveva visto che quell'uomo era lui e uccidendolo aveva ucciso se stesso.

La scommessa cui si trova di fronte l'umanità è quella di ripercorrere lo stesso cammino di presa di coscienza compiuto dall'anonimo soldato del Carso. La prospettiva atomica, con la sua evidente portata di totale distruzione, può essere paradossalmente di aiuto ad uscire dalla follia e a ricomporre l'immagine corretta di una sola umanità capace di rivoltare la logica del *"mors tua - vita mea"* in *"vita tua - vita mea"*.

L'alienazione del male interno (crisi economica, lotte sociali, frustrazioni prodotte dalle moderne società tecnologiche), proiettato all'esterno sull'altro, sul nemi-

co, assume la doppia funzione di moralizzare la guerra e di eliminare, dirigendoli altrove, tali conflitti che altrimenti rischiano di assumere una pericolosa carica destabilizzante.

Già nel '500 Macchiavelli suggeriva al suo ideale Principe di muovere guerra per rafforzare il proprio potere interno ogniqualvolta lo sentisse minacciato. Un consiglio che Margaret Thatcher sembra aver scrupolosamente seguito. Infatti le indagini d'opinione, che vedevano il partito conservatore in precipitoso calo di consensi, risultavano completamente rovesciate all'indomani della guerra vinta.

Tali condizionamenti impediscono di scoprire che ogni conflitto armato non esplosivo d'improvviso, quasi sempre è in-

La spinta a non sapere, a dimenticare è forte; forte il bisogno di allontanare la paura e le colpe. Don Sirio Politi diceva, un paio di anni fa, in un dibattito pubblico: "Il più alto grado di disumanizzazione del nostro tempo sta nel fatto che affidiamo la nostra sopravvivenza a strumenti fatti apposta per distruggere; rimettiamo la vita nelle mani della morte".

L'associazione Guerra - Vita - Nascita non è neppure unica prerogativa dell'era atomica, si tratta di un'illusione che l'uomo, partendo da presupposti diversi, ha spesso riposto nei conflitti bellici.

Nel 1914 gli anarco-sindacalisti, facenti capo al pensiero di Sorel e molti marxisti (tra cui i socialdemocratici tedeschi che approvarono in Parlamento i crediti di guerra), non esitarono ad abbracciare

gione entrambi convinti di lottare contro un mostro apparso all'improvviso.

Quello che per il singolo è malattia, per le nazioni diventa scontata normalità!

L'Inghilterra delle oceaniche marce antiatomiche promosse dal CND, non si muove di fronte alla "operazione Falkland". Con il loro silenzio i pacifisti finiscono anch'essi per far parte del "corpo - unico - nazionale" che muove una guerra di paradossale sapore ottocentesco.

La pedagogia della guerra

Un anno fa avveniva il singolare battesimo di uno dei sottomarini atomici americani Trident, aventi una potenza pari a 2040 bombe di Hiroshima e la capacità di distruggere fino a 408 bersagli (si parla di grandi città) in un solo colpo.

Mentre il Vescovo di Seattle, Raymond Hunthausen, bollava questo ordigno di sterminio di massa dicendo: "Il Trident è l'Auschwitz del nostro tempo", uno di questi esemplari veniva battezzato dai suoi padrini Corpus Cristhi. La croce del Golgota presa in affitto e spacciata sulla carena di un sottomarino atomico ad aprire una profonda ferita non solo in chi è credente.

A chi ebbe memoria sembrò allora di sentire ripetere il "Got mit uns", il Dio è con noi gridato dalle SS con fiera convinzione.

L'obiettivo di tale operazione: sacralizzare le armi e quindi il loro possibile uso; abituarci a convivere con loro come fossero rassicuranti e benigni tutori, cancellando alle nostre coscienze quanto si cela dietro: la possibile follia dell'olocausto atomico.

Si tratta di una sottile e profonda pedagogia tesa ad assuefarci alla guerra di cui, l'ignobile battesimo del Trident, è solo uno dei mille esempi. Guerra non uguale a morte, ma uguale a vita. Questo è il paranoico ribaltamento di logica proposto.

È simbolico il fatto che il comandante del B52 che sganciò la bomba su Hiroshima battezzò l'aereo con il nome di sua madre Enola Gay; mentre il generale Groves, capo del progetto di Los Alamos per la produzione dell'atomica, dopo il successo del suo primo esperimento telegrafò a Truman: "Baby is born" (il bimbo è nato). Così "Little Boy" poteva compiere la sua parabola nel cielo del Giappone.

Il sorgere e l'utilizzo della bomba atomica associato ai simboli della creazione e della conservazione della specie: madre - nascita - bambino, questi i messaggi usati per confondere il massacro di mezzo milione di persone, in una specie di consacrazione di vita e nell'occultamento dell'intrinseca valenza di morte. Con la stessa dinamica di condizionamento psicologico di massa, il progetto di produzione dei Trident ha una durata di nove mesi. Nelle officine dei "dottor Stranamore" le bombe "nascono" in nove mesi come bambini.

Così si instaura in modo strisciante quella che Franco Fornari definisce "nevrosi collettiva di guerra" propria della situazione atomica.

Giuseppe Magistrali



vece solo la punta emergente di un iceberg. Sempre a determinarlo è la criminale mancanza di volontà preventiva.

Ogni guerra è evitabile nel momento in cui vi è una seria volontà di prevenirla eliminando le cause che possono farla esplodere.

La terribile rimozione

Nemico giurato dei conflitti bellici è la memoria storica: il non-dimenticare per non-ripetere.

Il mostro a cui si crede di aver tagliato la testa risorge, proprio quando la coscienza collettiva si annebbia, riprendendo forza quando il ricordo si fa lontano.

Dopo la prima guerra mondiale le potenze alleate, addossando tutta la responsabilità e il peso riparativo del conflitto alla Germania, non tennero in conto la pericolosa portata dell'umiliazione inflitta, umiliazione che poi sarebbe stata cavalcata da Hitler.

Ancora più significativo è il fatto che la stragrande maggioranza dei tedeschi ignorava (voleva ignorare?) l'esistenza dei campi di concentramento; mentre molti negarono la triste evidenza anche dopo la fine della guerra.

Daniilo Dolci riporta, nella raccolta "Creatura di creature" la sconcertante testimonianza raccolta ad Hiroshima: "Dieci adulti su cento ad Hiroshima ignorano quanto è accaduto il 6 agosto del '45; molti più in Giappone; e quanti al mondo traslano pensando a Hiroshima?".

quello che sarebbe stato un solenne massacro di proletari, vedendo in esso l'agente di innesco della rivoluzione mondiale.

Da diverse visuali ideologiche spesso è stata cullata la tragica idea della guerra come palingenesi di "un nuovo" di "un meglio".

Il monopolio del bene e del male

Tra le necessità dell'educazione alla guerra fondamentale è il raccogliere "tutto il bene" da una parte e "tutto il male" dall'altra.

La denominazione del nemico dipinto come minacciante - estremo è necessaria per vincere le remore riguardo al minacciante - interno costituito dall'atomica. Le superpotenze, per proseguire indisturbate la via di colonizzazione planetaria, hanno bisogno di creare un pericolo capace di annullare l'angoscia del sentirsi seduti su un arsenale all'idrogeno in grado di distruggere 30 o 40 volte (sono le diverse stime degli scienziati) la terra. Attraverso una forte distorsione della analisi di realtà, le popolazioni sono portate a fare "corpo comune" contro l'avversario. Entrambe le parti sono convinte di fronteggiare il "male" interamente incarnato nell'altro. Questa rappresentazione, per forza schematica e seplificata della situazione psicologica di massa propria della guerra fredda, ci richiama, per l'estrema somiglianza, alla barzelletta di due individui, affetti da delirio allucinatorio che, incontrandosi, prendono a darsela di santa ra-

La Comunità dell'Arca interroga la Chiesa cattolica sulla nonviolenza

Il Movimento e le Comunità dell'Arca hanno redatto un documento destinato alle autorità della Chiesa cattolica. Il testo del documento, che pubblichiamo integralmente, è stato presentato a Giovanni Paolo II all'inizio di marzo; per l'occasione Therese e Pierre Parodi hanno digiunato per un mese. Il loro non è stato un digiuno "per esercitare pressione", bensì un momento di raccoglimento e di preghiera, nella convinzione che solo una forza dall'Alto può dare senso ed efficacia ad un'azione di questo genere. L'Arca ha preso questa iniziativa poiché esattamente venti anni fa (marzo 1963) Lasta del Vanzo, durante un digiuno di 40 giorni, rivolgeva a Giovanni XXIII le stesse domande.

Il giorno dopo Pasqua, Pierre e Therese Parodi sono rientrati in Francia per riprendere le forze. Mentre Pierre ha dovuto interrompere il digiuno per problemi di cuore, Therese lo ha proseguito per tutto il tempo previsto mantenendosi in ottima salute. In varie parti del mondo gruppi di Amici dell'Arca hanno accompagnato l'iniziativa con preghiere e digiuni. In Italia, a Vicenza, c'è stata una staffetta di digiunatori per tutto il mese; a Napoli, tre persone hanno digiunato per tutta la settimana santa ed altri hanno digiunato qualche giorno. I Compagni dell'Arca di Massafra oltre ad alcuni giorni di digiuno hanno organizzato un giro di sensibilizzazione tra i Vescovi della Puglia ed anche a Roma hanno visitato congregazioni e responsabili ecclesiali a tutti i livelli. Ovunque l'accoglienza è stata molto buona. Per ora il Vaticano non sembra aver dato una risposta, anche se vari Vescovi francesi hanno spedito lettere di incoraggiamento come pure la Commissione Giustizia e Pace francese, il M.I.R., l'IFOR, il M.A.N., Jean Goss, J.M. Muller, J. Forest, J. Lasserre, Perez Esquivel ed altri.

Da 20 anni la Chiesa ha moltiplicato azioni e dichiarazioni in favore della Pace, pensiamo a: enciclica "Pacem in Terris", costituzione pastorale "La Chiesa nel mondo di questo tempo", creazione delle commissioni nazionali "Giustizia e Pace" e della commissione Pontificale corrispondente al Vaticano, partecipazione alle organizzazioni internazionali che esercitano un arbitraggio nei conflitti, ecc.

D'altra parte sappiamo che la Chiesa opera in permanenza in maniera discreta ma efficace per risolvere i conflitti prima che scoppino; in questo modo l'intervento della Santa Sede ha permesso finora di evitare una guerra tra l'Argentina e il Cile.

Teniamo presente la denuncia da parte del Concilio Vaticano II del carattere criminale delle armi e strategie di distruzione massiccia (Gaudium et Spes 79-2 e 80-4) e il dovere di resistenza e disobbedienza agli individui e regolamenti che ordinano tali crimini (Id. 79-2). Lo stesso anno (1965), nel 20° anniversario della distruzione di Hiroshima, Paolo VI diceva: "Che gli uomini smettano di avere fiducia in armi così disonorevoli".

Ci ricordiamo anche delle recenti parole di Giovanni Paolo II prima e durante il recente conflitto delle Malvine, guerra convenzionale, in cui le due parti invocavano la guerra giusta e la legittima difesa: "La guerra è il modo più barbaro e più inefficace per risolvere i conflitti" (1 gennaio 1982)

e "... l'assurdo e sempre ingiusto fenomeno della guerra" (Areodromo di Buenos Aires, 11 giugno 1982) e infine la sua dichiarazione del Giorno della Pace 1980 "La violenza non è la via cristiana la violenza non è la via cattolica La violenza non è la via di Gesù".

Ma la sua pace ha avuto poca eco, il terrorismo nucleare si diffonde.

Disgraziatamente dobbiamo riconoscere i pochi risultati ottenuti fino ad oggi, sia nei recenti conflitti sia nella corsa al riarmo. Per il 1983 diventa sempre più grande la minaccia di una scalata all'equilibrio del terrore: impianti di basi di missili americani o russi in Europa e, per la Francia, ultimazione della fabbricazione della bomba a neutroni, costruzione del 7° sottomarino nucleare, e progetto palesemente ammesso (Parlamento Francese, dicembre 1981) di aumentare la capacità di distruzione anticittà a 60 milioni di morti e altrettanti feriti; ciò è senza proporzioni con la difesa di un qualsiasi diritto umano. Non si può parlare in questo caso di "male minore" ed è evidente che persino alla luce della dottrina tradizionale detta della "guerra giusta" una tale impresa debba essere condannata.

Per quel che riguarda l'Italia, c'è la base di Comiso, in Sicilia, i cui 112 missili Cruise minacceranno in priorità Libia e Medio Oriente, desolante e disonorevole contro-testimonianza di un paese cristiano rispetto al Terzo Mondo e ai paesi musulmani.

Le conseguenze dirette di questo super-

riarmo sono, naturalmente, l'ingiustizia sempre più intollerabile di cui soffre il Terzo Mondo con lo spreco delle sue risorse e il commercio delle armi, e, nei paesi ricchi, una perversione della coscienza morale di coloro che accettano passivamente una difesa del loro paese fondata su questo terrorismo nucleare e sulla presa d'ostaggio di popolazioni intere.

Si è persino interpretato il Concilio in senso militarista.

In più, le dichiarazioni del Concilio Vaticano II sono state qualche volta interpretate in senso militarista.

È il caso della troppo sottile distinzione, fatta più tardi dagli esperti, tra possesso, minaccia e impiego delle armi di distruzione massiccia. Questa distinzione non era stata voluta dai Padri Conciliari. La frase che il Cardinale Spellmann e qualche altro vescovo avevano cercato di introdurre, domandando che "il semplice possesso non possa essere considerato come illegittimo" è stata rifiutata nel testo definitivo.

Questa distinzione nefasta, ripresa più tardi, ha permesso a tutte le potenze atomiche di continuare a fabbricare e perfezionare delle armi criminali senza rimorsi di coscienza, e di diffondere questo cancro in numerose altre nazioni.

Eppure il semplice buon senso (1) indica che la preparazione e l'intenzione fanno già parte del carattere criminale dell'atto. Così, nella presa d'ostaggi, la semplice minaccia di massacrare degli innocenti è già, essa stessa, gravemente immorale.

Il risultato deplorabile di questa distinzione che si voleva "realista" è che, oggi, tutto è pronto, gli spiriti e le armi, per far scoppiare l'olocausto.

Nello stesso modo la reticenza nel prendere iniziative unilaterali per arrivare a un disarmo reciproco e uscire dal vicolo cieco dello statu-quo si appoggia spesso su un'interpretazione dubbiosa di "Gaudium et Spes" (82-1). Christopher Butler, attualmente vescovo ausiliare a Westminster, era uno dei principali redattori di questo testo. Interrogato da James W. Douglas, teologo americano, dichiara che le traduzioni inglese e francese alterano il senso della frase latina (poco chiaro, a dire il vero). Egli rifiuta in modo assoluto l'uso che ne è fatto sia per condannare un inizio di disarmo unilaterale, sia per giustificare il semplice possesso delle armi di distruzione massiccia fino a quando l'avversario non si disarmi. Egli dice che questa interpretazione è abusiva e contraria alla intenzione della Commissione che ha redatto il testo e allo spirito dello Schema in generale. Egli propone una traduzione più fedele che lasci ogni possibilità alle iniziative unilaterali. (2)

Dunque, la posizione dei vescovi americani che denunciano come immorali il possesso e l'approvvigionamento delle armi di distruzione massiccia, e la posizione delle chiese olandesi che domandano un disarmo progressivo generale cominciando dal loro proprio paese, ci sembrano perfettamente nella linea del Concilio.

La Chiesa potrebbe sostenere un noto mezzo di pace: la nonviolenza.

Di fronte all'insufficienza dei risultati che ottengono gli appelli e gli interventi ripetuti della Chiesa ai Governi e alle organizzazioni internazionali, forse di buona volontà, ma troppo spesso paralizzati dalle obbligazioni economiche, politiche o ideologiche, ci sembra che la Chiesa potrebbe fare più fiducia alla responsabilità personale e alla capacità dei popoli stessi di trovare i mezzi concreti per promuovere la pace e per inventare nuove vie di resistenza alle ingiustizie e alle aggressioni.

Questa forza di resistenza la cui base è culturale, morale e spirituale si è espressa più volte nella storia permettendo di risolvere i conflitti senza far ricorso alle armi. Essa è stata illustrata in modo esemplare sotto il nome di "nonviolenza" nella vita e nelle lotte di Gandhi e, presso i Cristiani, nello sviluppo della Chiesa dei primi secoli in mezzo alle persecuzioni dell'Impero Romano.

L'importanza della nonviolenza non era sfuggita ai Padri Conciliari nella "Costituzione sulla Chiesa nel mondo di questo tempo":

"Spinti dallo stesso Spirito non possiamo non lodare coloro che rinunciando all'azione violenta per salvaguardare i diritti, ricorrono a mezzi di difesa che sono, d'altra parte, alla portata persino dei più deboli" (sarebbe meglio dire: dei più poveri) Gaudium et Spes 78-5.

Anche Paolo VI, durante il suo viaggio in India nel dicembre 1964, aveva proposto al mondo i mezzi di Pace sviluppati da Gandhi.

Questa nonviolenza non è né un principio negativo né una rassegnazione, ma servizio attivo della giustizia, forza di unione e testimonianza per la Verità.

Essa comprende due aspetti:

- Il rispetto dell'avversario che è non soltanto rispetto della sua vita e della sua persona, ma sforzo per risvegliare la sua coscienza, facendo eco così al discorso di Giovanni Paolo II sulla "Verità, forza della Pace" (dic. 80)

"La Verità non consente di disperare dell'avversario. L'uomo di Verità non confonde l'avversario con l'errore in cui lo vede soccombere. Al contrario, egli riduce l'errore alle proporzioni del reale e fa appello al cuore e alla coscienza dell'avversario per aiutarlo a conoscere la Verità".

Questi precetti raramente furono applicati meglio che da Gandhi, nella lotta contro la dominazione inglese.

L'altro aspetto indissociabile dal precedente e non meno importante, è lo sforzo concreto per fermare il male, per paralizzare l'avversario o il sistema che schiaccia l'uomo, con la non-collaborazione intransigente con l'ingiustizia, poiché "Bisogna obbedire a Dio, piuttosto che agli uomini" (At. 5, 29). Questa non-collaborazione può rivestire un'infinità di forme: disobbedienza civile, sciopero, boicottaggio, obiezione di coscienza, semplice manifestazione di testimonianza per la Verità ecc....

Naturalmente gli atti di disobbedienza devono essere compiuti apertamente, e la sanzione non deve essere schivata, ciò denota il rispetto per la legge e evita il disordine.

Questa strategia implica preparazione, esercizio, coraggio che può arrivare fino al dono della propria vita, senso del servizio, altrettanto e forse di più del servizio armato, ma l'assassinio, la menzogna, la duplicità, il disprezzo dell'avversario ne sono banditi.

Così coloro che rinunciano alle armi non restano senza difesa, ma possono, debitamente esercitati e preparati, costituire una forza di difesa popolare nonviolenta.

La difesa popolare nonviolenta può definirsi come la lotta di un'intera popolazione per fermare il male e neutralizzare l'avversario con dei mezzi che rispettano la vita e le persone, lasciando aperto il dialogo.

Essa è altrettanto contraria alla difesa guerriera che alla rassegnazione pacifista. Questa forza non è legata alla ricchezza, ai privilegi e non può essere di monopolio del potere. Le donne partecipano quanto gli uomini, e l'età non è un ostacolo. Essa è legata alla giustizia della causa e all'u-



La Borie Noble, sede della Comunità dell'Arca in Francia

nione di coloro che lottano. Il suo vero nome hindu è "Satyagraha" cioè "Forza o Testimonianza di Verità". Ad essa si può applicare ciò che Giovanni Paolo II diceva della "Verità, forza della Pace" (dicembre 1980):

"Essa è per eccellenza la forza unificatrice, perché si comunica per irradiazione propria e al di là di ogni costrizione".

I mezzi che essa impiega sono coerenti con il fine, mentre invece nella violenza delle armi è il fine che giustifica i mezzi. E in più le armi, specialmente quelle di distruzione massiccia, cominciano col distruggere nelle coscienze i valori che vorrebbero proteggere.

Questa "Forza di Verità" ci fa ugualmente prendere coscienza della nostra propria ingiustizia e responsabilità; è uno strumento di conversione nella nostra propria vita, che essa orienta verso il servizio del bene comune. Essa rimpiazza il proverbio pagano "Si vis pacem, para bellum" con quello lanciato da Paolo VI "Se vuoi la pace, fai la giustizia".

Riepilogando, la nonviolenza ci sembra essere un mezzo efficace per difendere la giustizia, in accordo con i consigli del Vangelo e le beatitudini, mezzo privilegiato attraverso il quale la forza di Dio può manifestarsi per cambiare i cuori e portare la pace al mondo.

La nonviolenza si diffonde nel mondo.

In luoghi differenti sorge oggi, come un segno della nostra epoca un interesse crescente sia per lo studio che per la pratica di questa nonviolenza, chiamata con diversi nomi a seconda dei paesi.

I popoli cecoslovacco e polacco hanno dato e danno ancora l'esempio di una resistenza di questo tipo, che sarebbe potuta essere infinitamente più efficace se la si fosse preparata, e se i cristiani fossero stati esercitati a questa forma di lotta, come ci si esercita per la difesa armata.

In America del Sud, l'insieme dell'Episcopato del Brasile ha scelto la nonviolenza come tema di riflessione per la Quaresima 1983.

In Argentina, è un leader nonviolento, A. Perez Esquivel che ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace.

In tutto questo continente, lo sviluppo dei metodi e dello spirito nonviolento potrebbe, se fosse incoraggiato, evitare le disastrose rivoluzioni violente, e suscitare una azione vigorosa ed efficace per la difesa dei diritti dell'uomo e per una più giusta condivisione dei beni.

Negli Stati Uniti esiste un'antica e nobile tradizione nonviolenta da William Penn al pastore M.L. King.

Attualmente numerosi ordini e congregazioni religiose, così come una parte importante dell'episcopato e delle Chiese riformate, denunciano il carattere criminale delle armi atomiche, anche al livello della semplice preparazione, e anche il legame organico tra queste armi e la posizione di dominazione e di privilegio sulla scena mondiale. Numerosi sono coloro che si impegnano già in azioni nonviolente.

Gruppi di lavoro per la Pace, all'Ovest come all'Est (specialmente in Ungheria e in R.D.A.) e centinaia di migliaia di gio-

vani voltano le spalle risolutamente alla preparazione di una guerra, anche se difensiva, non per spirito di rassegnazione o di irresponsabilità, come lo pretendono troppo facilmente i governi sia dell'Ovest che dell'Est, ma per ricercare un modo di difesa degno dell'uomo e in accordo con una vita più giusta.

Una presa di posizione chiara da parte della Chiesa riguardo alla nonviolenza potrebbe chiarire, fortificare e mettere ordine in tutte queste correnti popolari portando così un contributo forse decisivo all'edificazione della Pace.

Siamo convinti dell'enorme ripercussione che avrebbe un intervento ufficiale della Chiesa in questo senso. I mass-media condizionano oggi l'opinione pubblica e sono troppo spesso al servizio della forza violenta o della ricchezza. La Chiesa potrebbe diventare il portavoce dei pacifici e dei più poveri, dimostrando come il realismo evangelico delle beatitudini può trasformare un mondo di violenza. Si realizzerebbe così la parola profetica di Maximus IV al Concilio:

"Potrebbe darsi che un giorno una pressione popolare mondiale obblighi i governi, murati nella loro concezione nazionale, a più saggezza e riflessione".

Un esempio da porre: Franz Jägerstätter.

Infine, in questi tempi in cui gli atti e gli ordini criminali si moltiplicano, sia nei conflitti fra le nazioni, sia all'interno di un paese, in nome di una ideologia detta della "sicurezza nazionale" o di una falsa "pacificazione", sarebbe bene che la Chiesa proponesse come esempio i cristiani, che hanno avuto, in nome della loro fede, l'eroismo di "obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" e di cui il Concilio dice che bisogna lodare il coraggio (Gaudium et Spes, 79-2).

Fra molti già noti, proponiamo Franz Jägerstätter, contadino austriaco, padre di famiglia e cattolico fervente, morto martire e decapitato il 9 agosto 1943 su ordine delle autorità militari tedesche, per aver rifiutato in nome della fede di partecipare all'ultima guerra mondiale che stimava aver avuto la grazia di considerare come criminale.

Il cappellano della prigione testimoniò che egli "visse come un santo e morì da eroe".

Riepilogo e domande ai responsabili della chiesa

Di fronte all'urgenza e alla gravità dei rischi di una guerra, persuasi della missione della Chiesa per il risveglio delle coscienze e la protezione della vita, presentiamo alle autorità della Chiesa Cattolica le seguenti domande:

Che la Chiesa incoraggi ufficialmente lo spirito e i metodi della nonviolenza che è "difesa della giustizia con le armi di giustizia".

– Che ne stimoli, specialmente nelle sue università e nei suoi organismi, lo studio teologico, storico e pratico, in modo da preparare la nascita di una difesa popolare non-violenta, così come la conversione della nostra propria vita verso una più grande giustizia.

– Che fra i cristiani che hanno avuto il coraggio di seguire questa strada, essa proponga come esempio la vita e la morte di Franz Jägerstätter.

– Che la Chiesa abbandoni chiaramente per ciò che riguarda le armi di distruzione massiccia la funesta ed equivoca distinzione tra possesso, minaccia ed impiego, che permette ai governi, ai capi di stato e agli scienziati, anche cristiani, di preparare, perfezionare e approvvigionare in buona coscienza gli strumenti del più ignobile dei crimini, rendendo così possibile l'olocausto nucleare, anche solo per incidente.

– Di conseguenza, che spinga i cristiani e tutti gli uomini a interrogarsi in coscienza sul dovere di obiezione ai posti di lavoro e di responsabilità che sono in rapporto diretto o indiretto con la preparazione e l'impiego di tali armi o strategie.

– Che la Chiesa incoraggi le iniziative anche unilaterali prese con lo scopo di favorire un disarmo reciproco. Qualche rischio può essere accettabile per uscire dal vicolo cieco dello status-quo e per evitare i rischi ancora più grandi della corsa al riarmo.

Conclusione

Siamo coscienti del carattere limitato e incompleto di questa domanda.

Il fatto di insistere sulle armi di distruzione massiccia non ci fa dimenticare quanto sia "barbara, inefficace, assurda e ingiusta" ogni guerra, anche di difesa e convenzionale, né l'inaccettabile commercio delle armi, né le sue deplorevoli conseguenze sul Terzo Mondo, né gli attacchi ai diritti dell'uomo, né le ingiustizie coperte dalla legge, né lo spirito di dominazione e di possesso che in ogni uomo è fonte di violenza.

Ma la minaccia più grave ed imminente resta quella della distruzione nucleare.

E d'altra parte la scoperta dei mezzi di difesa non armati che sta facendo un sempre più gran numero di popoli, è una grande ragione di speranza.

Che la Chiesa quindi illumini le coscienze denunciando la complicità criminale che implica persino la semplice accettazione della dissuasione nucleare.

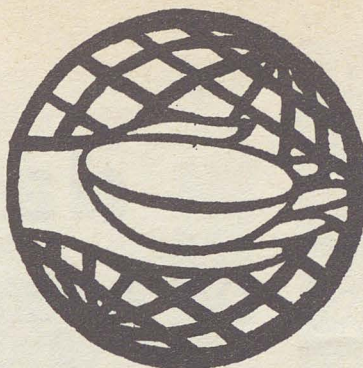
E che lo Spirito, liberandoci dalle nostre paure, ci faccia scoprire nell'esempio del Cristo la forza non-violenta che può difendere la giustizia e ristabilire il diritto, rispettando sempre e in ogni circostanza il carattere sacro della vita.

**Pierre e Thérèse Parodi
Compagni dell'Arca
In nome delle Comunità
e del Movimento dell'Arca**

(1) E anche la teologia, poiché all'inizio del Concilio numerosi teologi fra i quali Congar, Vrillon e Michonneau avevano firmato una proposta al Concilio in cui si leggeva: "C'è la necessità urgente di condannare definitivamente le armi di distruzione massiccia, atomiche, batteriologiche, chimiche, come pure gli esperimenti, la loro fabbricazione e il loro approvvigionamento. La fabbricazione e l'approvvigionamento restano immorali, anche se queste armi sono costruite e messe in deposito con lo scopo di far paura a un eventuale aggressore".

(2) La parola latina "unilateraliter" qualifica non il modo di cominciare il disarmo (re incipiat) ma la maniera più auspicabile di continuarlo (progrediatur). Cf "The Non-Violent Cross" di James W. Douglas - Mac Millan Publishing Co. New York. Pag. 124-125.

Digiuno per la vita



Il 6 agosto inizierà un digiuno a tempo indeterminato per "il congelamento delle armi nucleari". Un'iniziativa internazionale che va sostenuta anche in Italia.

Dopo la pubblicazione dell'editoriale sul digiuno per la vita, vogliamo informarvi con continuità da qui al 6 agosto, data di inizio di questo digiuno, sulle persone che vi aderiscono, sugli sviluppi organizzativi e la rete di sostegno che mano a mano riusciamo a costituire attorno a questo importante avvenimento.

Dal 15 al 24 aprile gli otto digiunatori a tempo illimitato si sono riuniti per l'ultima volta, tutti assieme, alla Comunità dell'Arca di Bonbecombe. Lì, hanno completato la conoscenza gli uni degli altri; erano presenti alcuni dei consorti dei digiunatori e i sostenitori del digiuno.

Si sono affrontati con molto rigore ed onestà tutti quei punti che consentono di arrivare ad un digiuno così impegnativo con serenità d'animo.

Si è redatto inoltre l'appello con gli obiettivi di questo digiuno.

Ricordiamo che fin dal 1980, Charles Gray, nonviolento americano, lanciò al movimento della pace statunitense e internazionale la proposta di un digiuno illimitato come atto culminante della campagna triennale per il "Primo passo" (congelamento della produzione, installazione e sperimentazione nucleare per arrivare al disarmo), che avrà termine quest'anno nel momento in cui i missili Pershing e Cruise dovrebbero essere installati in Europa.

I digiunatori che partecipano a questa azione sono:

Charles Gray, 57 anni, obiettore di coscienza nella seconda guerra mondiale, professore di sociologia. Ha pubblicato libri su temi riguardanti il pacifismo. Negli anni '60 decise di abbandonare l'insegnamento, per condurre una vita più povera e più aderente allo stile nonviolento.

Dorothy Granada, nonviolenta cristiana, infermiera di origine filippina e messicana, moglie di Charles. Attiva nei movimenti nonviolenti che si occupano del Terzo Mondo.

Solange Fernex, donna impegnata nelle organizzazioni contro la fame, nei gruppi ecologisti francesi e membro del gruppo internazionale "Femmes pour la Paix". È madre di quattro figli, sposata con un medico, è stata protagonista di digiuni nonviolenti contro l'installazione di centrali nucleari civili in Francia. Alsaziana, ha avuto il padre e dei parenti uccisi durante le due guerre mondiali.

Didier Mainguy, 27 anni, educatore, di Nantes, aderente al M.I.R., persona coinvolta nel movimento ecologista.

Michel Nodet, membro della Comunità dell'Arca, 35 anni, diplomato in tecnica agricola, figlio di un alto graduato dell'esercito francese.

André Larivière, giovane canadese del Quebec, amico della Comunità dell'Arca, coltivatore diretto.

Jacky Guyon, cristiano nonviolento, 31 anni, francese, direttore di colonie estive, fotografo di Oyonnax, un piccolo paese al confine con la Svizzera.

Kojima, monaco buddhista giapponese.

I luoghi del digiuno saranno Parigi per i francesi e S. Francisco per tutti gli altri. Il gruppo di S. Francisco digiunerà dal 6 al 9 agosto a Vancouver, ospite del Concilio mondiale delle Chiese.

In Italia si è già costituito un gruppo di persone che per il momento hanno deciso di digiunare a tempo determinato: Lorenzo Porta (L.O.C.), Tonino Drago (M.I.R.), Rita Sanvittore (Mov. Cristiano per la Pace), Enrico Euli (I.P.C.), Stefano Benini (M.N.), Renato Pomari (M.I.R.), Giacomo Cagnes (CUDIP), e altre adesioni stanno arrivando. Il digiuno avverrà a Comiso e a Roma (Piazza S. Pietro?) contemporaneamente.

Invitiamo i gruppi, le associazioni e le singole persone a scriverci comunicandoci il tipo di sostegno che intendono dare (pubbliche relazioni, rapporti con la stampa, digiuni di sostegno, veglie, presenza nei luoghi del digiuno e persone che parlano inglese e/o francese). Per il finanziamento dell'iniziativa abbiamo stampato un cartoncino di presentazione del digiuno che può essere venduto all'uscita del film su Gandhi. Richiedetecelo. Sta uscendo anche una guida al digiuno scritta da C. Gray e D. Granada, con indicazioni storiche e tecniche sul digiuno.

Per i materiali rivolgersi come centro operativo a:

Stefano Benini, c/o
Centro per la Nonviolenza
Via Milano, 65 - 25128 BRESCIA
Tel. 030/317474

Contributi per l'iniziativa sul C.C.P. n. 20289252 intestato a M.I.R., via Milano, 65 - 25128 BRESCIA, specificando sulla causale: "Digiuno per la vita".

APPELLO

Se la corsa agli armamenti nucleari non si arresterà prima del 6 agosto 1983, anniversario di Hiroshima, 8 o più persone di diverse nazionalità cominceranno un digiuno di durata indeterminata.

Più della metà della popolazione conosce l'oppressione, la miseria e la fame, dal momento che i paesi ricchi spendono somme enormi per una corsa agli armamenti nucleari sempre più pericolosa. Di fronte a questa situazione intollerabile:

- milioni di persone hanno manifestato per il disarmo nucleare e la pace nell'82 e nell'83.

- 90 milioni di firme sono state presentate il 9 giugno 1982 al segretario generale delle Nazioni Unite nel corso della seconda sessione speciale sul disarmo.

- il 13 dicembre 1982 all'ONU, 122 paesi su 159 hanno votato una risoluzione che chiede indistintamente a tutte le potenze di congelare sia il loro arsenale nucleare, sia la produzione di materiale fissile a destinazione militare.

- la dichiarazione finale del vertice dei 101 paesi non-allineati (Nuova Delhi, 12.3.'83) ha insistito sulla necessità urgente di un blocco della sperimentazione, produzione, accumulazione e installazione delle armi nucleari.

Con il digiuno, noi aggiungiamo la nostra voce alla richiesta urgente che la grande maggioranza dei cittadini e dei governi rivolge alle cinque potenze nucleari (USA, URSS, G.B., Francia, Cina) affinché congelino l'armamento nucleare. Noi rispondiamo alla più alta forma di violenza con il digiuno, che Gandhi definisce la più alta forma di nonviolenza.

Appello alle persone

Noi abbiamo assistito allo scacco dei governi sui negoziati internazionali sul disarmo. Ora sta alle popolazioni di elevare una voce forte e unita per dire che non accetteranno nulla che non sia almeno un immediato blocco della corsa agli armamenti nucleari.

Noi chiamiamo ogni persona desiderosa di preservare la vita ad intraprendere azioni, le più forti e immediate di cui è capace, come manifestazioni, diffusione di petizioni, partecipazione ad azioni di disobbedienza civile e digiuni di sostegno.

Appello alle istituzioni

Noi chiamiamo anche tutte le Chiese, organizzazioni professionali, politiche, umanitarie e altre, a prendere una posizione chiara a favore di un congelamento nucleare e ad organizzare azioni per ottenerlo realmente.

Appello ai governanti

Noi chiamiamo i governanti ad ascoltare l'appello dei popoli del mondo a non attendere più che gli altri facciano il primo passo verso l'arresto della corsa agli armamenti nucleari, ad accogliere positivamente le iniziative delle altre nazioni e a prendere le misure immediate e concrete che si impongono.

Noi consideriamo come assolutamente prioritarie le due misure seguenti:

- 1 - a) la non installazione da parte della NATO o degli USA dei Pershing II e dei Cruise in Europa e altrove;
b) il rifiuto o il riesame da parte degli stati non nucleari del loro accordo per l'installazione di questi missili sul loro territorio;
c) lo smantellamento degli SS 20 sovietici.
- 2 - il blocco da parte di tutte le potenze nucleari delle sperimentazioni atomiche e la firma di un trattato di interdizione di tutte queste sperimentazioni e di veicoli mobili di lancio.

Giuliano Pontara è nato nel Trentino nel 1932. A vent'anni fu chiamato a prestare il servizio militare, ma guidato da una forte repulsione per la violenza e l'uso delle armi, decise di espatriare clandestinamente perché in Italia l'obiezione di coscienza non era ancora riconosciuta. Si recò in Svezia dove, per vari anni, si guadagnò da vivere facendo il lavapiatti. Mentre si trovava all'estero venne a sapere del lavoro svolto in Italia da Aldo Capitini sull'obiezione di coscienza e la nonviolenza. Gli scrisse e tra i due si stabilì una fitta rete di corrispondenza. Capitini, tra l'altro, lo incoraggiò a riprendere gli studi. Fu così che Giuliano Pontara riuscì a laurearsi in filosofia morale all'Università di Stoccolma. Attualmente insegna etica e filosofia presso la stessa Università ed è divenuto uno studioso di fama internazionale del pensiero e della prassi nonviolenta gandhiana. Collabora a riviste italiane e straniere. È autore di vari libri tra cui: "Etica, politica, rivoluzione" (pubblicato in Svezia); "Se il fine giustifica i mezzi" (Il Mulino, 1974); l'introduzione all'antologia degli scritti di M.K. Gandhi "Teoria e pratica della nonviolenza" (Einaudi, 1973).

In questi mesi è in Italia per un ciclo di conferenze e seminari. Ospite nella redazione di AN, ci ha rilasciato questa intervista.

D. Che significato ha, per te, il termine "nonviolenza"?

R. La parola nonviolenza è usata oggi con diverse accezioni. Abbiamo il concetto di semplice nonviolenza negativa, come tecnica di lotta non-militare, in via di principio adottabile da qualsiasi gruppo in vista di qualsiasi fine o causa, giusta o ingiusta che sia. C'è poi il concetto di nonviolenza positiva, che è molto più vasto; in primo luogo perché la nonviolenza positiva non è soltanto il nome di una tecnica di lotta, ma equivale ad una dottrina politica che si fonda su una determinata concezione dell'uomo, su una determinata filosofia dei conflitti, su una determinata concezione della storia e dei rapporti tra cittadino e potere, su di una dottrina ed una concezione morale che si allarga ad abbracciare ogni essere vivente e non soltanto l'uomo. Direi che è questo secondo tipo di nonviolenza, attiva, che oggi può dare una speranza al mondo, mentre la nonviolenza negativa, intesa solo come tattica, non è niente di nuovo e già da decenni è patrimonio del movimento operaio: la teoria dello sciopero generale in Rosa Luxemburg è un chiaro esempio di nonviolenza negativa. Ciò che c'è di nuovo in Gandhi è il tentativo di formulare una compiuta dottrina politica per dare risposta ai problemi di oggi, che non sono solo problemi di violenza armata, ma sono anche problemi di inquinamento, di rapporti tra cittadino e potere, di relazioni tra Paesi ricchi e Paesi poveri.

D. Sembra quasi che ci siano delle relazioni tra Gandhi ed i "verdi", gli ecologisti degli anni ottanta...

R. Indubbiamente il movimento europeo dei Verdi può trovare degli appigli in

La nonviolenza per dare speranza al mondo

Da Gandhi a Capitini, dal "Satyagraha" al "Potere di tutti"

NOSTRA INTERVISTA A GIULIANO PONTARA

Gandhi, come li può trovare in molti altri pensatori, da Tolstoj a Thoreau, che hanno fatto valere un'ideale di vita semplice. Forse Gandhi ha visto in modo più preciso e con notevole precedenza su altri, il male stesso dell'inquinamento, la paura della disoccupazione. Attenzione, però, a non leggere Gandhi come un oscurantista, nemico giurato delle macchine e del processo di produzione. Egli si oppone all'industrialismo su vasta scala anche perché temeva (ed oggi sono in molti a dargli ragione) che vi fossero dei mali connaturati all'industrialismo in quanto tale, e non soltanto con le forme da esso assunte nell'ambito del sistema di produzione capitalistico: il rischio del consumismo con il connesso impoverimento della qualità della vita, il rischio di danni ecologici irreparabili, dello sfruttamento e della guerra. Quindi, in questo senso, gli ecologisti possono trovare notevoli riscontri negli scritti di Gandhi.

D. Qual è il tuo giudizio sul film "Gandhi" vincitore di ben 8 premi oscar?

R. Da un punto di vista cinematografico è indubbiamente un ottimo film. Ma i punti criticabili sono diversi. Innanzitutto mi sembra che sia un film piuttosto acritico, che dà l'idea del personaggio Gandhi molto vicina a quella che aveva di lui Albert Einstein, come di una persona di cui si stenterà a credere che sia veramente esistita; cioè Gandhi viene posto su di un piedistallo e in quanto tale raffigurato come esempio troppo alto, irripetibile. In secondo luogo il film non pone nessuna domanda allo spettatore, non problematicizza la nonviolenza, non si chiede se Gandhi poteva fare di più o se abbia commesso degli errori; o quanta parte di responsabilità abbia riguardo alla situazione attuale dell'India. Sono tutti problemi, questi, che onestamente bisogna porsi e che il film non fa emergere.

In terzo luogo il film non lascia trasparire l'idea di fondo che muoveva Gandhi nel suo agire: lo si vede che si lascia bastonare, che accetta la prigione, che attua drammatici digiuni, ma non compare mai compiutamente l'idea della nonviolenza positiva e lo sviluppo della personalità politica dal giovane Gandhi (riformatore e moderato che credeva alla possibilità per

l'India di emanciparsi all'interno dell'Impero britannico) all'ultimo vecchio Gandhi (uomo della rivoluzione nonviolenta, che faceva la lotta alle caste e alla proprietà privata, per un socialismo in cui il potere deve essere di tutti).

D. Il concetto del "potere di tutti" è stato l'idea-guida di Aldo Capitini, un'esigenza oggi attuale più che mai.

R. È per questo motivo che come titolo per la rivista del Movimento Nonviolento anziché "Azione Nonviolenta" avrei preferito si fosse scelto "Il potere è di tutti". Un titolo di questo tipo riesce a cogliere una componente più profonda della nonviolenza sia gandhiana che capitiniana. Una delle idee fondamentali che sottostanno alla scelta della nonviolenza come alternativa di lotta alla violenza, è quella di creare una società socialista in cui il potere sia veramente nelle mani di tutti; una società in cui l'istanza democratica viene fatta valere ad ogni livello conduce automaticamente alla nonviolenza. Capitini parlava di "omnicrazia", Gandhi di "sarvodaya" (benessere di tutti). L'idea comune è quella di una società in cui qualsiasi decisione che riguarda gli interessi della collettività viene presa, in base al principio democratico di maggioranza, da tutti i cittadini; e dato che oggi sono pochissime le decisioni che non investono tutta la società ciò significa che ogni scelta politica deve essere presa dalla globalità dei cittadini il che comporta il decentramento del potere, una decentralizzazione della società, la socializzazione dei mezzi di produzione. Una società di questo tipo, inoltre, può essere difesa in modo nonviolento con le tecniche della difesa popolare nonviolenta; mentre la società accentrata di oggi sono estremamente vulnerabili ed è difficile poter pensare di difenderle con i metodi della nonviolenza.

Un'altra ragione per cui pensavo fosse bello chiamare AN "Il potere è di tutti", è che la stessa lotta nonviolenta richiede effettivamente la partecipazione di tutti. Gandhi diceva che è un'esigenza della democrazia che l'intera popolazione sia in grado di gestire la propria lotta e che ciascuno (il malato, il bambino, il pallido -per dirla con Capitini) abbia la possibilità di parteciparvi.



Giuliano Pontara

D. I movimenti nonviolenti, che mirano alla decentralizzazione del potere, all'interno del panorama politico costituiscono un'esigua minoranza; i partiti politici, nonostante la loro crisi, hanno ancora una grande influenza sull'opinione pubblica. Quale scelta tra l'ipotesi "partito" e l'ipotesi "movimento"?

R. A volte mi chiedo se la cosa migliore non sia lavorare all'interno di un partito, con il quale si senta di poter concordare su molti punti. Questo perché il partito è tutt'oggi un'organizzazione politica che riesce ad incidere sulla situazione di un Paese e che garantisce una continuità nel tempo. Il movimento è molto importante, ma corre il rischio - passato il momento in cui si trova sull'onda - di indebolirsi e di perdere ogni peso, di non aver più nessun impatto sulla società anche per la mancanza di una struttura organizzativa che ne garantisca la sopravvivenza. Se invece si può individuare un partito con il quale - come nonviolento - si può concordare in linea di massima, forse è possibile lavorare all'interno di quel partito cercando di portare un numero sempre maggiore di persone su posizioni nonviolente; ciò naturalmente non esclude che un militante si possa impegnare contemporaneamente anche in movimenti che operano dal basso. Un lavoro all'interno dei partiti, comunque, mi pare fondamentale.

D. La tendenza dei movimenti nonviolenti, al contrario, sembra quella di restare al di fuori delle forze istituzionali...

R. Non dobbiamo dimenticare che Gandhi ad un certo punto è stato leader indiscusso del Partito del Congresso. E chi muoveva le masse indiane non era Gandhi da solo, ma era appunto l'organizzazione del Partito del Congresso. Gandhi ha lavorato per 40 anni come membro di quel Partito e riuscì a far accettare a quel Partito l'idea della nonviolenza, per mobilitare le masse. Il giorno in cui il Partito del Congresso non accettò più l'impegno per la nonviolenza, Gandhi disse chiaramente che le loro strade si dividevano e mentre il Partito proseguì sotto la guida di Nehru, Gandhi continuò con il suo movimento satyagraha.

D. Quali possono essere le prospettive odierne per la nonviolenza in occidente?

R. Il ruolo che la nonviolenza ha avuto fino ad oggi lo si è visto in varie situazioni conflittuali. Durante la resistenza al nazismo vi sono stati degli ottimi esempi di lotta nonviolenta in Danimarca ed in Norvegia, non ancora abbastanza studiati nelle nostre Università. Non bisogna poi dimenticare le grandi azioni di Martin Luther King, che è stato una delle figure più limpide del movimento nonviolento nordamericano. Per quanto riguarda il futuro, il punto nodale della nonviolenza positiva sarà quello di dare un contributo determinante per risolvere situazioni conflittuali tipo Salvador, e Polonia. È lì il vero test per la nonviolenza!

D. Gandhi ha sottolineato l'importanza, per un movimento ispirato alla nonviolenza, di avere un "programma costruttivo". Cosa significa oggi?

R. L'individuazione di un programma costruttivo è difficile perché va fatta in modo preciso, diverso da contesto e contesto. Gandhi contava su di un programma costruttivo che era adatto per l'India. Si trovava di fronte al problema dell'alfabetizzazione dell'intera nazione, al problema dell'assistenza sanitaria, alla mancanza di scuole; e i seguaci di Gandhi si impegnavano su queste cose: costruivano le scuole, andavano nei campi ad insegnare alla gente a scrivere, leggere e ad osservare i principi igienici. In altre occasioni, in diversi contesti storici, ovviamente il programma costruttivo sarà diverso. Ma al di là di singoli obiettivi concreti, variabili da situazione a situazione, vi sono alcuni scopi fondamentali, che sono talmente importanti da essere nell'interesse dei vari gruppi sociali e nazionali e la realizzazione dei quali richiede la collaborazione tra questi vari gruppi: sono i cosiddetti "fini sovraordinati". Mi sembra che oggi il principale fine sovraordinato sia il disarmo; un primo passo, che anche politicamente può essere realistico fare e richiedere che sia fatto, è quello del disarmo unilaterale atomico. Un principio base della razionalità è quello che dice che tra diverse alternative, ciascuna delle quali

può condurre ad una catastrofe, bisogna scegliere l'alternativa che conduce alla catastrofe minore: è il principio filosofico del "minor male". Le tre alternative odierne sono: - ulteriore corsa agli armamenti; - raggiungimento dell'equilibrio atomico; - disarmo unilaterale; le prime due possibilità, nel peggiore dei casi, possono sfociare in un conflitto che porterebbe, se non alla fine dell'umanità, ad una catastrofe senza precedenti. Nel terzo caso, il disarmo unilaterale atomico, il peggio che può accadere è un attacco della parte avversa che però si limiterebbe alla necessità di annientare il sistema militare convenzionale. Sarebbe sempre una cosa drammatica ma che avrebbe un prezzo, in vite umane, migliaia e migliaia di volte inferiore a quello di un conflitto atomico. Quindi, anche in base all'esigenza razionale, si può far valere l'idea del disarmo unilaterale atomico.

D. Cosa ne pensi della campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari, promossa in Italia dai movimenti nonviolenti?

R. Quando una persona è contraria sia agli armamenti nucleari sia a quelli convenzionali - in quanto il rischio che corriamo oggi è proprio quello di un conflitto che inizia con armamenti convenzionali e sfocia in una guerra nucleare - uno dei mezzi per ottenere il disarmo è proprio il rifiuto di pagare quella parte delle tasse che serve a mantenere in piedi l'industria militare, e dirottare poi questa cifra a scopi costruttivi. Oggi l'obiezione fiscale è un gesto simbolico, come a suo tempo lo era l'obiezione di coscienza e come lo fu la "marcia del sale" di Gandhi, ma può essere un'indicazione della strada da percorrere e servirà a mobilitare la gente su certi obiettivi.

D. Gandhi si è mai espresso su questi temi?

R. Sì, il mahatma sul problema del disarmo è stato molto chiaro. Una sua dichiarazione in questo senso è illuminante: "Prima dell'inizio in Europa di un disarmo generale, che prima o poi dovrà essere realizzato se l'Europa non vuole andare incontro al suicidio, qualche nazione deve avere il coraggio di procedere autonomamente al proprio disarmo, accettando i gravi rischi che ciò comporta. In tale nazione il livello di nonviolenza, se per buona ventura questa scelta venisse fatta, naturalmente salirebbe ad un'altezza tale da imporre il rispetto universale. I giudizi di questa nazione sarebbero ritenuti infallibili, le sue decisioni inappellabili e si avrebbe una grande capacità di sacrificio eroico e una volontà di vivere per il bene delle altre nazioni quanto per il proprio". È un messaggio di speranza che se ascoltato potrebbe salvare l'umanità dalla spada di Damocle dell'olocausto nucleare.

Siamo giunti al termine anche del secondo anno della campagna nazionale per l'obiezione fiscale alle spese militari. In attesa di conoscerne i risultati, che verranno resi noti sul prossimo numero di A.N., pubblichiamo un articolo di riflessione.

Tra imperativo morale e iniziativa politica

Il resoconto del Convegno Nazionale sull'Obiezione Fiscale che si è tenuto a Bologna nei giorni 26 e 27 marzo.

Si è tenuto a Bologna l'annunciato Convegno sull'obiezione fiscale, ultima occasione di discussione e confronto per gli O.F. prima dell'avvento della Campagna di Maggio a sostegno dell'obiezione e dopo il processo di Sondrio contro i compagni imputati di avere propagandato l'O.F.

Questi due avvenimenti, a distanza così ravvicinata dalla data di effettuazione del Convegno, vi hanno indubbiamente influito, condizionando in parte le relazioni degli oratori invitati soprattutto caratterizzando il taglio degli interventi nella fase di dibattito generale.

La soddisfazione per la sentenza assolutoria del tribunale di Sondrio e il fermento preparatorio per la Campagna '83 do O.F. non potevano ovviamente essere rimossi e cionondimeno hanno giocato un ruolo fumogeno su quello che dovevano essere le questioni chiave da discutere e su cui confrontarsi.

Certo è una mia opinione, ma ritengo che senza l'influenza di queste due scadenze ancor più toccate con mano le approssimazioni di alcune nostre posizioni a sostegno dell'O.F. e la debolezza di impostazione della nostra iniziativa.

Il Convegno, nella testa di alcuni suoi promotori, doveva appunto servire a fare chiarezza e tale obiettivo, a mio avviso, non è stato raggiunto.

Non è questa, tuttavia, la sede per sviluppare tali appunti (per i quali la responsabilità non è degli altri meno che mia), ma ho voluto accennarvi per richiamare l'attenzione di tutti sulla necessità di trovare altri momenti di confronto e di riflessione sulle implicazioni di ordi-

ne morale, sociale politico che l'O.F. viene ad attivare.

Da parte mia resta l'intenzione di approfondire con altri, in sede locale, il problema e di inviare ad A.N. gli spunti che si riveleranno interessanti ai fini del dibattito.

Dicevo che questa non è la sede per proporre alcune osservazioni critiche, perché mi è stato chiesto di fare un resoconto informativo sul Convegno, così da metterne al corrente gli assenti.

È quanto proverò a fare sinteticamente, limitandomi alle esposizioni dei relatori invitati (S. Canestrini del Foro di Trento, E. Enriques Agnoletti de "Il Ponte", A. Drago, Mons. Catti del CEDIP di Bologna).

Canestrini ha affrontato il problema della O.F. sotto il profilo giuridico e in relazione alla denuncia per "istigazione alla disobbedienza delle leggi di ordine pubblico" ai compagni di Sondrio, rei di avere invitato i cittadini a praticare l'O.F.

Canestrini, prima di dare una risposta alla domanda "se l'obiezione fiscale e la istigazione della stessa riguardano davvero una disobbedienza alle leggi di ordine pubblico", ha svolto una analisi storico-giuridica dei termini "ordine pubblico" e "istigazione" (alla disobbedienza) così come sono configurati nel vigente Codice Penale (art. 415) e nella successiva giurisprudenza.

"Invano - ha detto Canestrini con riferimento all'ordine pubblico - cercheremo di precedenti giudiziari dai quali desumere dei concetti e delle definizioni", "nessun riferimento esiste nel nostro ordina-

mento da cui possa ricavarsi un concetto di ordine pubblico operante in maniera autonoma e generale sulle libertà fondamentali".

Citando A. Bevere, Canestrini ha concluso il suo ragionamento indicando: 1) "la impossibilità di dare legittimazione giuridica alla formula dell'ordine pubblico", 2) "la sua caratterizzazione immediatamente politica, quale momento di passaggio, per l'azione dello Stato... dalla giustizia alla utilità politica contingente".

Analogamente per la categoria concettuale della "istigazione" è impossibile, ha affermato Canestrini, dare una definizione del concetto tollerabile sul piano sociale e giuridico.

"Se dunque, la legge non ci dice cosa significa ordine pubblico, cosa significa istigazione, e in buona sostanza non vuole dirci neppure che cosa significa, in un sistema pluralistico e democratico, disobbedire, come si può porre la domanda se l'ordine fiscale rientra nell'ordine pubblico?"

In sostanza, questa è stata la conclusione di Canestrini, lo Stato dovrebbe punire l'O.F. non in quanto disobbedienza alle leggi di ordine pubblico, ma in quanto inadempienza sotto il profilo civile e amministrativo e pertanto tale da comportare unicamente sanzioni di tipo economico e patrimoniale.

In realtà il Tribunale di Sondrio, ha osservato Canestrini, non ha assolto gli imputati facendo riferimento a tali motivazioni, bensì assumendo quale ragione di fondo lo scarso grado di diffusione dell'O.F., l'innocuità cioè di una violazione compiuta da un movimento limitato e debole.

È una sentenza, ha detto finendo Canestrini, che lascia perplessi e preoccupati, anche se non va disconosciuto il valore che ha avuto, nel processo pilota della Valtellina, una assoluzione.

Drago ha aperto il suo intervento evidenziando subito come l'O.F. si fondi (e debba fondarsi) sugli stessi principi (religiosi, filosofici, politici) dell'obiezione di coscienza alla guerra.

Data l'esistenza di tale analogia è opportuno, ha detto Drago, rilevare quali sono state le dinamiche sociali e qual è lo stato dei rapporti tra Obiezione di coscienza e maggiori istituzioni, così da poter prefigurare lo scenario che sta di fronte all'O.F.: 1) la Chiesa Cattolica non accetta ufficialmente l'o. di C. 2) lo Stato (con la legge 772) non riconosce il diritto soggettivo all'o. di C. 3) il marxismo/ i partiti di sinistra non "sanno come prendere" l'o. di C.

Da qui la necessità e l'utilità del collegamento tra l'O.F. e l'O. di C. (rimasta bloccata su uno pseudo riconoscimento) "affinché tutto non resti come prima, ma invece ci sia un cambiamento strutturale in ognuna delle grandi istituzioni (Chiesa, Stato, partiti socialisti), ma soprattutto nello Stato".

L'O.F., secondo Drago, spinge e vuole uno Stato diverso da quello assolutista, configurando una diversa maniera di organizzarlo, in particolare nel campo della difesa.

Obiettivo degli O.F. deve essere, ha af-

fermato Drago, la conquista del diritto all'autodeterminazione del tipo di difesa e quindi una legge che prefiguri una difesa civile e popolare nonviolenta in alternativa alla difesa armata.

Per tali fini si devono mobilitare in primo luogo gli o. di c. e gli O.F., ma nel contempo, secondo Drago, si deve attivare l'attenzione di strati sociali sensibili al problema della guerra, della difesa, delle spese militari (ex combattenti, popolazioni dei paesi terremotati, popolazioni dei paesi con servitù militari).

"È logica continuazione dell'avanzamento della democrazia - ha concluso Drago - proporre un disegno di legge che preveda la libertà di difesa... in tal senso è urgente studiare progetti di fattibilità di una difesa non-armata".

Agnoletti, facendo riferimento agli anni del fascismo, ha ricordato come con Capitini la non violenza abbia assunto in Italia, dentro e contro il fascismo, una dimensione politica prima sconosciuta acquisendo risonanza, anche tra coloro che poi non la seguirono, per la sua particolarità di contrapporsi totalmente al fascismo e ai suoi fondamenti, la violenza e la guerra.

Anche se uomini di sinistra preferirono allora imbracciare il fucile e resistere armati, cionondimeno alcuni furono profondamente influenzati da Capitini (basti pensare a Codignola) e forse per questo, secondo Agnoletti, si ritrovano degli elementi di novità, sotto il profilo morale, anche nella costituzione.

Iniziative come l'o.d.c. e l'O.F., tipiche della cultura nonviolenta, ripropongono, ha detto Agnoletti, ogniqualvolta si manifestano, il problema delle spese militari e degli armamenti nella loro gravità.

L'O.F. in particolare è un grosso stimolo a riaprire il capitolo delle spese militari in una fase in cui scelte strategiche

di primaria importanza, come l'adozione di armamenti atomici, non hanno trovato un livello adeguato di discussione e di confronto a livello di forze sociali e politiche.

L'O.F., ha affermato Agnoletti, è in una qualche misura un dovere morale per i nonviolenti in quanto consegue direttamente dai principi della nonviolenza, e tuttavia non deve essere omessa, da parte degli O.F., la necessità di allargare il raggio del confronto e la ricerca di sostegni all'esterno dell'area, proprio perché l'O.F. non si risolve tutta in un problema di coscienza.

Infatti la validità dell'O.F., ha proseguito Agnoletti, sta anche nella sua capacità di evidenziare dei problemi reali, di consumo e di spreco di risorse, di incapacità di organizzare una difesa, di storno di investimenti del settore civile a quello militare.

Di fronte a questi problemi le forze politiche di sinistra non sono e non potranno rimanere insensibili.

In tal senso, per un maggiore coinvolgimento delle forze politiche, ci dovrà essere, tra gli obiettivi da perseguire da parte degli O.F., quello del riconoscimento dell'O.F. come diritto civile e sarà pertanto necessaria la messa a punto di un progetto di legge che ne consenta una concreta attuazione.

L'O.F., ha concluso Agnoletti, potrà diventare più convincente nella misura in cui assumerà il significato di riportare direttamente alla decisione democratica della gente scelte di fondo (come quella degli armamenti nucleari) che molti partiti hanno percorso senza la necessaria discussione e pubblicizzazione.

Catti ha affrontato il problema della O.F. sotto il profilo morale, precisando come il riferirsi alla morale non implichi necessariamente riferirsi alla religione.

Morale e religione, ha detto Catti, vanno tenute distinte nel comune interesse.

Considerando dunque autonomamente la morale, due sono i maestri che necessitano di essere citati con riferimento all'o.d.c.: T. Moro (con l'"Utopia") e H. Thoreau (in particolare con il trattato sulla disobbedienza civile).

La loro lezione indica come tra le due regole morali che si deve uniformare il comportamento dell'uomo, una regola remota (la legge) ed una regola prossima (la coscienza), la scelta non possa che cadere su quanto dice la coscienza, al cui sistema di valori l'individuo si deve costantemente appellare.

Erroneamente si ritiene, ha proseguito Catti, che la storia sia priva di testimonianze in tal senso; in realtà ha operato, nei riguardi dell'o.d.c. e dell'O.F., una sorta di "congiura del silenzio".

Due nomi, solo recentemente riscoperti, possono servire da esempio, quello dei Franz Jagerstatter e quello di Joseph Maier Nusser, entrambi morti per testimoniare fino in fondo la loro o.d.c.

C'è dunque tutta una storia da scoprire (che evidenzia una morale autonoma, distinta dalla religione); c'è stato un continuo esercizio della coscienza che va esaltato, ha detto Catti, quando si parla di O.F. sotto il punto di vista della morale.

Rispetto all'O.F. si impone tuttavia, ha continuato Catti, una precisazione. L'O.F. contempla infatti allo stesso tempo una obiezione ed una contestazione (intesa come testimonianza fatta insieme): ebbene, seppure compresenti, questi due aspetti vanno tenuti distinti soprattutto quando si vogliono rapportare all'efficacia dell'azione.

L'o.d.c. va praticata indipendentemente dall'efficacia (l'uomo deve assumersi quotidianamente la propria responsabilità rispetto a ciò che la coscienza gli impone), ma contestualmente va considerato anche l'aspetto della contestazione, dell'efficacia cioè di una testimonianza fatta in modo organizzato.

Entrambi questi aspetti hanno significato e valore ma devono tuttavia essere separati.

Non bisogna inoltre dimenticare, ha detto Catti, che nello Stato moderno azioni quali il servizio militare ed il pagamento delle tasse si caricano di un forte valore simbolico.

Nella misura in cui lo Stato, evolvendo verso nuove forme, ammette di volersi fondare sul consenso (a tal punto da assumere il principio che "nessuno è chiamato a nuocere a sé stesso"), azioni quali l'o. di c. al servizio militare e l'O.F., che vanno ad incidere su strutture espressivamente portanti dal consenso, minacciano l'intero sistema di equilibri su cui lo Stato si regge.

L'O.F. muove cioè tutta la scacchiera, in quanto va a toccare tutto un modo di concepire lo Stato.

Ciò, ha concluso Catti, va evidenziato ed esaltato ed è un motivo di fierezza, quella fierezza, (quella "parusia", quel "gusto di dir tutto") che ha segnato il messaggio di Don Milano e di Capitini.



QUEST'ESTATE A COMISO

Comiso, in Sicilia, sarà quest'estate il punto centrale di tutte le iniziative antimilitariste per il disarmo, sia a livello nazionale che a livello internazionale. Iniziative dettagliate e precise al momento però non sono ancora state decise. Per decidere "cosa fare" i movimenti nonviolenti si ritroveranno l'11 e 12 giugno a Firenze, nell'ambito di un apposito Convegno.

Di seguito pubblichiamo la presentazione del progetto IMAC (Meeting Internazionale contro l'installazione dei missili Cruise) e la presentazione di una iniziativa delle donne denominata "La Ragnatela".

APPELLO

A tutti i militanti nonviolenti per il sostegno della lotta del Campo Internazionale di Comiso

Entro quest'anno la base missilistica di Comiso dovrebbe diventare operante e ospitare 112 missili a testata nucleare. La data prevista per il termine dei lavori è il 24 ottobre prossimo.

Si rende a questo punto necessario intensificare la presenza permanente di militanti che attivando forme dirette di azioni nonviolente riescano a impedire, rallentare, fermare... il proseguimento dei lavori a Comiso.

Per questa estate è prevista una grande mobilitazione internazionale con migliaia di persone che si concentreranno a Comiso.

Ci troviamo comunque nella necessità e nell'urgenza di lanciare un appello ai militanti nonviolenti e antimilitaristi, ai movimenti per la pace, agli ecologisti, agli obiettori di coscienza, affinché Comiso rappresenti un momento permanente della lotta per la sopravvivenza all'olocausto nucleare.

OBIETTORI DI COSCIENZA

Alle migliaia di obiettori di coscienza chiediamo che almeno un mese del proprio servizio civile sia dedicato alla lotta che si conduce a Comiso.

Ogni obiettore "sceglia" dimostrando nei fatti che la Difesa Popolare Nonviolenta è possibile e praticabile e si trasferisca (con o senza permesso dell'Ente in cui opera) per almeno un mese a Comiso.

MILITANTI NONVIOLENTI E ANTIMILITARISTI

Vogliamo che attraverso una rotazione di militanti nonviolenti e antimilitaristi venga garantita a Comiso una presenza permanente di persone in grado di dare continuità e omogeneità alle azioni dirette nonviolente, e che attraverso l'impegno di ognuno si attivino delle

forme di sostegno in ogni parte d'Italia.

INSEGNANTI NONVIOLENTI

Si rechino a Comiso per sostenere dei servizi di "informazione, formazione e educazione alla pace". Si promuovano iniziative di denuclearizzazione nelle scuole e si invitino dei responsabili del Campo Internazionale per la Pace a parlare nelle scuole.

MOVIMENTI ECOLOGISTI E AMBIENTALISTI

Alcune iniziative ipotizzate (seminari, agricoltura alternativa, mostre, ecc...) vengano realizzate a Comiso anche attraverso l'acquisto e l'uso di terreni confinanti con la base missilistica.

Le segreterie del: M.N. - L.O.C. - M.I.R. - L.D.U.

Richieste di informazioni, suggerimenti, sostegni, ecc... vanno indirizzati a:
Campo Internazionale per la Pace - Via G. Morso 29 - 97013 Comiso - Tel. 0932/966319.

I movimenti firmatari di questo appello sono rappresentati al Campo Internazionale per la Pace da:
ENRICO EULI - Movimento Nonviolento
ANNA LUISA LEONARDI L'ABATE - Movimento Internazionale della Riconciliazione
LORENZO PORTA - Lega Obiettori di Coscienza
FABIO FRONGIA - Lega Disarmo Unilaterale

MEETING INTERNAZIONALE A COMISO

Obiettivi e caratteristiche generali

Il Coordinamento siciliano dei Comitati Unitari per la Pace (CUDIP) e il Campo Internazionale per la Pace (IPC) di Comiso si impegnano ad organizzare, con la collaborazione del Coordinamento nazionale dei Comitati per la pace (CnCP), per il periodo che va dal 1 luglio al 30 settembre, un meeting internazionale per la preparazione di una strategia di non collaborazione attiva e di azioni dirette nonviolente della popolazione locale contro l'installazione dei missili Pershing e Cruise a Comiso e in Eu-

ropa.

L'International Meeting Against the militarization and Cruise missiles (IMAC) è uno strumento di lotta con una sua denominazione (IMAC), con sue strutture e con un suo conto corrente, per rivendicare i seguenti obiettivi:

- la revoca della decisione del governo italiano di installare i missili Cruise a Comiso con la immediata sospensione dei lavori per la base;
- la revoca della decisione NATO del 1979 di installare i missili Cruise e Pershing II con la sospensione immediata dei lavori per le basi; la revoca dell'installazione dei missili SS 20 da parte del Patto di Varsavia;

- la creazione di zone denuclearizzate in Europa e nell'area del Mediterraneo per promuovere il superamento dei blocchi militari contrapposti;
- per l'autodeterminazione dei popoli;
- contro lo sfruttamento del terzo mondo;
- contro il traffico di armi che vede l'Italia ai primi posti tra i paesi esportatori;
- la riconversione dei complessi militari-industriali in spese civili ed opere sociali;
- per lo studio di forme alternative alla difesa armata impegnando l'esperienza e le elaborazioni degli obiettori di coscienza.

Ogni forma di iniziativa politica e culturale che faccia riferimento a questi obiettivi, può

trovare uno spazio di realizzazione all'interno del meeting IMAC.

L'IMAC è aperto a tutti coloro che sono d'accordo sulla resistenza democratica nonviolenta alla costruzione della base missilistica di Comiso.

L'IMAC organizzerà gruppi di lavoro per discutere temi politici rilevanti, per fare animazione culturale, per realizzare festivals e per organizzare azioni di lotta democratica, popolare e diretta nonviolenta contro la installazione dei missili Cruise a Comiso.

Obiettivo dichiarato delle azioni dirette nonviolente che verranno sviluppate contro l'aeroporto Magliocco è il blocco reale dei lavori alla base.

Riconosciamo l'importanza di un legame fra il movimento per la pace locale, nazionale ed internazionale e siamo seriamente impegnati nella ricerca di modi e di forme per mettere insieme le nostre forze in un movimento unificato e forte per la pace e il disarmo.

Ogni sorta d'azione che danneggi la nostra responsabilità di collaborazione tra il movimento per la pace locale, nazionale ed internazionale sarà disapprovata dal IMAC.

Si intende bandito ogni metodo di lotta che preveda azioni violente tese a minacciare l'in-

colunità fisica delle persone con l'uso di armi proprie ed improprie.

Gestione

Sarà sforzo comune la realizzazione di un metodo di autogestione della vita interna dell'IMAC, che consenta una democrazia in cui ogni singolo sia sostanzialmente partecipe ai processi decisionali.

La gestione, che dovrà tendere al metodo del consenso, prevede i seguenti momenti:

- Gruppi di affinità (GdA)
- Speakers' Council (SC)
- Centro di Coordinamento (CdC)

Gruppi di affinità (GdA)

La vita interna del meeting sarà organizzata in GdA, modello organizzativo caratteristico di alcuni movimenti per la pace europei. In questo modello organizzativo di formazione delle decisioni, i GdA costituiscono l'unità di base per il funzionamento della democrazia diretta.

I GdA sono costituiti da un gruppo di alcune persone oppure da un gruppo che si costituisce con una finalità di un lavoro comune, preferibilmente composto da 15-20 persone. I GdA possono essere gruppi già formati e affiatati da

lungo tempo, o gruppi che si formano al momento dell'IMAC i quali vengono addestrati in momenti di "trainings"

Speakers' Council (SC)

I GdA designano i delegati allo Speakers' Council. Lo SC prende decisioni solo in casi eccezionali. Esso di solito tende a rendere possibile la ricerca di una decisione di base intorno ad un progetto politico. Lo SC promuove Gruppi di Compito che collaborano col Centro di Coordinamento.

Centro di Coordinamento (CdC)

È formato dallo Staff Organizzativo e da un pari numero di speakers espresso dallo Speakers' Council. La sua funzione è preminentemente tecnica ed è garante del funzionamento di quei settori (finanze, stampa, etc.) su cui aggregherà gruppi di lavoro. Poiché gli organizzatori dell'IMAC intendono perseguire obiettivi di coinvolgimento continuativo della popolazione locale nelle lotte contro l'installazione dei missili a Comiso, si riservano il diritto di veto e di dissociazione pubblica rispetto ad azioni che potrebbero pregiudicare tale progetto. Questa eventualità sarà espressa a maggioranza assoluta.

CAMPO DELLE DONNE PER LA PACE

L'11 marzo la polizia arrestava 12 donne e ne espelleva 11 dopo sei giorni di carcere perché avevano manifestato la loro non rassegnazione e la loro protesta alla installazione dei missili a Comiso, bloccando in modo nonviolento e pacifico l'ingresso dei camion nell'aeroporto.

Dopo soli due mesi a Roma altrettante donne in una conferenza stampa presentano l'Associazione "La Ragnatela", un campo delle donne per la pace a Comiso, chiedendo a tutte le donne di sostenerla, di diventarne socie. Il potere non ha né bloccato, né intimidito la forza delle donne che vogliono impedire la costruzione della base missilistica di Comiso. Sorge così un campo di donne per continuare a rendere visibile la nostra protesta e per realizzare uno spazio dove costruire, inventare discutere la "nostra cultura della pace". Il terreno su cui si è "installato" è di 4.300 metri quadri ed è vicino al secondo cancello dell'ex aeroporto Magliocco, c'è una piccola casa ed un pozzo: è stato possibile firmare il compromesso grazie a delle prime solidarietà di donne; alla fine di giugno dovremo consegnare al proprietario l'intera cifra richiesta: 12 milioni.

Associarsi alla Ragnatela vuol dire diventare simbolicamente proprietarie di un metro quadro per seminare la "vita", contro l'espandersi della base della morte.

Ma perché un campo di donne e come abbiamo dato corpo ad una idea che prima sembrava semplice "fantasia"?

Risaliamo immediatamente alla nostra storia di lotta contro questo tipo di società patriarcale, maschilista, violenta di cui il militarismo non è che l'espressione, e a Comiso all'esperienza del 6.7.8 marzo.

Quell'appuntamento internazionale per tutte le donne su "Donna, Disarmo, una parola in

più", all'inizio parve una timida idea, una proposta difficile perché anche se molte eravamo impegnate sul tema del disarmo e della pace, tante non ci riconoscevano su un terreno in cui queste parole erano articolate e soffocate dal modo di fare politica solito della logica maschile. Nonostante questo invece all'invito delle donne del Campo Internazionale per la pace, del Collettivo autonomo donne di Comiso e del Coordinamento per l'autodeterminazione delle donne di Catania, hanno risposto tante donne provenienti da "percorsi" diversi: collettivi di autocoscienza, separatismo, gruppi antimilitaristi, donne con pratiche di azione diretta nonviolenta. Tre giorni vissuti a Comiso con una grossa carica emozionale, con la gioia di stare insieme approfondendo come il nostro antimilitarismo segnasse un percorso di lotta a tutte le violenze, alle sopraffazioni, alle oppressioni.

La linea era la stessa e in tutte era la voglia di coniugare ancora insieme questi aspetti senza quindi perdere la nostra specificità. La lotta per la pace dunque era strettamente unita anche al nostro modo di fare politica: non competitivo, senza leaderismi, collettivo, con una pratica e un linguaggio sfrondati dalla pura "logicità" razionale che non lascia spazio all'emotività. Il 6 marzo la tensione e la rabbia contro un episodio di violenza sessuale subito da una ragazza per il quale continueremo ad esserle vicine nella difesa legale, l'8 marzo una ragnatela colorata tessuta quasi come una danza davanti ai cancelli dell'ex aeroporto Magliocco. "Sono sicura che possiamo cambiare il mondo se ci ricordiamo più spesso della nostra forza comune di donne" dirà Gisela di Francoforte; aggiunge Lorella "È venuta una bella rete, è un peccato romperla". Non l'abbiamo rotta, anzi l'abbiamo tessuta ancora più stretta prima in un Con-

vegno a Roma il 23-24 maggio, dopo discutendone e confrontandoci con le donne di Comiso. L'idea ha preso corpo, lo spazio è stato creato nella speranza che diventi un punto di riferimento fisico e mentale per tutte le donne. Vogliamo costruire e coniugare l'utopia che "non è un villaggio - dice Paoletta - è un universo". Non ci rassegniamo dentro e non ci rassegniamo a questo incrocio e intreccio di militarismo e mafia che a Comiso sta celebrando il suo banchetto giocando con le nostre esistenze. Un campo di donne sarà un presidio, su un terreno che la Nato vorrà sicuramente espropriare o comprare, che metterà radici costruendo una resistenza attiva di donne, stando lì con la propria forza, energia, colori, ma anche gioia e fantasia. I progetti sono tanti: recuperare la tradizione artigianale delle donne di Comiso, fare animazione nelle piazze, ma aprire uno spazio "di donne per donne" vuol dire anche inventarlo volta per volta insieme alle donne di Comiso e a quante verranno. Moltissime hanno già aderito alla iniziativa sia pubblicamente che facendo riferimento ai gruppi di donne che in alcune città appoggiano e sostengono la nostra Ragnatela tessendola insieme a tutte noi. Nel mese di luglio è stata organizzata una festa tra tutte le donne sul terreno dove costruiremo giorno dopo giorno la nostra "resistenza".

Antonella Giunta

La Ragnatela
Campo di donne per la pace
cas. post. 151
Comiso-Ragusa
Banca Agricola Popolare
di Ragusa
succursale di Comiso
Acconto n. 81/0089929 P

notizie in breve - notizie in breve - notizie in b

SOLSTIZIO

La rivista AAM-Terranuova, in occasione del solstizio d'estate, organizza un "Incontro di Vita a Comiso" che si terrà dal 20 al 26 giugno. L'iniziativa tende ad unificare gruppi impegnati sui temi della salute e dell'ambiente con quelli più propriamente antinucleari e pacifisti. L'impegno previsto è quello di approntare le strutture base per l'organizzazione del meeting estivo (cucina, servizi igienici, ecc.). Dopo i primi giorni di lavoro si proseguirà con sperimentazioni pratiche su tecnologie dolci, autocostruzione, agricoltura.

Contattare: **AAM-Terranuova**
via dei Banchi Vecchi, 39
ROMA (tel. 06/6565016)

BICI/MARCIA

Il Comitato per il controllo popolare delle scelte energetiche di Torino organizza per il 18 e il 19 giugno una marcia in bicicletta contro il nucleare. L'appuntamento è per sabato 18 alle ore 16 davanti al Municipio di Trino Vercellese; dopo un comizio si partirà alla volta di Casale Monferrato (Km. 14) dove all'arrivo è prevista una manifestazione ed il pernottamento. La domenica mattina alle ore 10 partenza da Casale per Valenza e Sale (Km. 30) dove al pomeriggio si terrà una festa antinucleare.

Contattare: **Comitato scelte energetiche**
via Assietta, 13
TORINO (tel. 011/549184)

DONNE

Dopo l'arresto delle dodici donne del marzo scorso, si è costituito a Comiso un Campo Internazionale di Donne per la Pace e si sta procedendo all'acquisto di un pezzo di terra attiguo alla base missilistica. È stata pertanto lanciata il 27 aprile scorso (giornata di mobilitazione europea per le donne arrestate) una campagna rivolta soprattutto alle donne con tre obiettivi specifici:

1. Acquisto simbolico da parte di ogni donna interessata di un metro quadrato di terreno per opporsi alla costruzione della base missilistica, e possibilità di aderire alla costituenda cooperativa "La Ragnatela" alla quale verrà intestato il terreno acquistato;
2. Partecipazione attiva, durante l'estate, al Campo Internazionale delle Donne per la Pace e alle iniziative di cui esso si farà promotore in direzione di un incontro-confronto con la realtà femminile comisana (indirizzo del campo: Contrada Cannamilito - Strada per Licodia Eubea, 50 - Comiso (RG)).
3. Possibilità di realizzare nella seconda settimana di agosto un "training di azione diretta nonviolenta" per le donne siciliane e italiane allo scopo di approfondire sul versante teorico e pratico il coinvolgimento delle donne rispetto alle prospettive del disarmo, dell'antimilitarismo, delle tecniche di azione diretta nonviolenta.

Contattare: **Adriana Chemello**
via S. Sofia
PADOVA (tel. 049/33759)

CARCERE

Nei giorni 30 giugno ed 1, 2, 3 luglio si terrà, presso il Centro culturale "Villa Toval" al Passo della Mendola, il 5° Convegno Nazionale degli Operatori Volontari. Il tema prescelto è "Il carcere e la partecipazione dei volontari". La quota complessiva di iscrizione e partecipazione è stata fissata in L. 50.000.

Contattare: **La Fraternalità**
str. A. Provolo, 28
VERONA (tel. 045/34960)

MEDICI

L'Associazione dei Medici Italiani per la Prevenzione della Guerra - promotrice dell'Appello per la messa al bando di tutte le armi nucleari, sul quale sta raccogliendo le firme dei Medici Italiani - ha offerto la propria collaborazione e consulenza al Gruppo di lavoro "Igiene e Salute" del campo internazionale per la pace di Comiso, in previsione dell'arrivo di disarmisti da tutta Europa dal 21 giugno al 21 settembre 1983.

A tale proposito l'AMIPG: - invia infermieri, medici e tutti gli operatori del settore sanitario a comunicare sollecitamente la propria disponibilità a partecipare ai turni (settimanali o, preferibilmente, quindicinali o mensili) di presenza alla infermeria del campo ed alla predisposizione dell'infermeria stessa; richiede, a quanti non possono partecipare di persona, un contributo finanziario per l'allestimento dell'infermeria, da versare sul conto corrente postale n. 10459659 intestato a: AMIPG - Cas. post. 6 - 65100 Pescara (specificare nella causale "Infermeria Comiso").

Contattare: **Francesco Tullio**
via Montebruno, 12
00168 ROMA

COMISO

Sabato 11 e domenica 12 giugno si terrà a Firenze (presso la Casa del Popolo "Buonarroti" in Piazza dei Ciompi, 11 - autobus n. 14 dalla Stazione FFSS, scendere alle Poste di via Pietrapiana) un convegno nazionale sul tema: "La strategia degli antimilitaristi nonviolenti contro l'installazione di missili a Comiso". Il convegno è promosso ed organizzato dalla Lega Obiettori di Coscienza, dal Movimento Nonviolento, dal Movimento Internazionale Ri-conciliazione, dalla Lega Disarmo Unilaterale. L'invito è rivolto a tutti e particolarmente a coloro che intendono partecipare al meeting estivo indetto dal 1 luglio al 30 settembre a Comiso. Il convegno avrà inizio alle ore 15 del sabato e terminerà alle ore 14 della domenica. Per il pernottamento si consiglia di portare il sacco a pelo.

Contattare: **Maurizio Viliani**
via di Carraia, 27
FIRENZE (tel. 055/373786)

INSEGNANTI

A Barbiana nei giorni 8, 9, 10 luglio (dopo il campo estivo del Coordinamento Insegnanti nonviolenti - vedi A.N. 5/83), si terrà un seminario sulle Scuole popolari nonviolente. Tale seminario è indirizzato a coloro che, avendo accolto il messaggio di Don Milani, desiderano conoscere le esperienze attualmente esistenti di scuole popolari e riflettere sulla concreta possibilità di un loro futuro sviluppo. La quota di partecipazione è di L. 18.000. Prenotarsi entro il 15 giugno.

Contattare: **Gianfranco Zavalloni**
via Germazzo, 185
CESENA (tel. 0547/346025)

PARATA

In occasione della parata militare che si terrà a Roma il 5 giugno per la "festa della Repubblica", la Lega per il Disarmo Unilaterale ha indetto una "Festa delle forze disarmate" e una sfilata "in mutande" di pacifisti. L'appuntamento è per domenica 5 giugno alle ore 10 in Piazza Venezia. Chi viene da fuori e ha bisogno di pernottare a Roma può contattare: **L.U.D.**

via Clementina, 7
ROMA (tel. 06/4757007)

S. GIMIGNANO

Dal 10 al 17 luglio si terrà alla Casa per la Pace di S. Gimignano un Campo su "Teoria e pratica della nonviolenza" con Narayan Desai. Dopo la morte di Vinoba e di J.P. Narayan, Narayan Desai è una delle personalità più rilevanti della nonviolenza indiana, attualmente direttore dell'Istituto per la rivoluzione totale.

Il Campo affronterà i seguenti argomenti: - la teoria e la pratica della nonviolenza in Gandhi; - la rivoluzione dei villaggi e il dono della terra; - la brigata per la pace e il suo ruolo nella realtà indiana; - i rapporti tra il movimento nonviolento e le istituzioni politiche dell'India attuale. Su ogni argomento si cercherà anche di vedere la corrispondente situazione italiana. Oltre le conversazioni e discussioni faranno parte del programma di addestramento anche i lavori comunitari (preparazione e lavaggio piatti, pulizia, lavori manuali). Il numero dei partecipanti è limitato a 25/30 posti. La quota di iscrizione è di L. 10.000. Le spese di vitto e alloggio (con tenda propria) si aggireranno sulle L. 6.000 al giorno. Agli iscritti verranno inviate indicazioni bibliografiche e notizie dettagliate su come raggiungere la Casa per la Pace. Iscriversi subito!

Contattare: **Alberto L'Abate**
via Mordini, 3
FIRENZE (tel. 055/690838)

GAVCI

La Comunità Dehoniana di Bologna in collaborazione con il GAVCI organizza un campo di lavoro e studio sul "Volontariato estero - obiezione di coscienza - prospettive comunitarie" nel periodo dal 3 luglio al 21 agosto 1983.

Il senso profondo della proposta è innanzitutto quello di fare una esperienza di vita comunitaria motivata dal principio evangelico "voi siete tutti fratelli" (Mt. 23, 8). Dunque si prega insieme, si lavora insieme, si discute insieme, si vive insieme.

I temi di riflessione saranno: - il volontariato all'estero per uomini e donne; - il volontariato civile in Italia; - obiezione di coscienza al militare; - scelta di vita comunitaria.

Si avranno tre incontri settimanali di studio, articolati tra ascolto di esperienze e discussioni di gruppo, con un incontro settimanale riassuntivo del lavoro fatto sui temi trattati.

Sono invitati a partecipare ragazzi e ragazze dai 16 ai 30 anni con le seguenti condizioni: partecipazione assicurata per almeno 6 giorni completi; quota di partecipazione L. 3.000 giornaliera da versare al momento dell'arrivo; prenotazione obbligatoria entro giugno.

Contattare: **Contattare Dehoniana-GAVCI**
via Siepelunga, 46
BOLOGNA (tel. 051/440711)

AGRITURISMO

La Cooperativa Tre Valli, in collaborazione con la Lega Ambiente organizza per il periodo dal 1 luglio al 15 settembre una serie di corsi-vacanza della durata di 15 giorni ciascuno. Si terranno a 30 Km. circa a sud-ovest di Siena nelle valli del torrente Farma e Merse, una zona bellissima dal punto di vista ricreativo e naturalistico. I temi dei corsi saranno: tessitura, apicoltura, escursionismo, conoscenza e uso domestico delle piante officinali, vita di fattoria. Il prezzo comprensivo di tutto è di L. 280.000 per turno a persona.

Per ricevere il programma dettagliato ogni informazione

contattare: **Coop. Tre Valli**
53010 IESA (SI)
tel. 0577/75092

notizie in breve - notizie in breve - notizie in b

ABORTO

Il M.I.R. di Monreale si è espresso anche quest'anno per l'obiezione fiscale sia alle spese militari sia alle spese abortive in attuazione della Legge 194/78. Anche l'aborto, infatti, è soppressione di una vita umana. La legalizzazione della interruzione della gravidanza non elimina lo sterminio degli innocenti in tempo di pace, come la legittimazione della difesa armata non elimina lo sterminio degli innocenti in guerra; anzi, la predetta legge fa aumentare il numero totale degli aborti (siamo a quota 250.000 circa l'anno) senza eliminare del tutto quelli clandestini. In mancanza di dati ufficiali sulle spese abortive dello Stato, la quota da obiettare è stata calcolata approssimativamente in L. 10.000 per ogni contribuente; quota che va sommata alla quota sull'obiezione fiscale antimilitarista. Per chiarimenti

contattare: **Rocco Campanella**
via M 5, n. 26
MONREALE (PA)

DIAPOSITIVE

Il collettivo per la pace della Penisola Sorrentina si pone come punto di riferimento per la duplicazione e la vendita di una serie di 60 diapositive intitolata: "La minaccia della guerra nucleare", realizzata dall'Union of Concerned Scientists, la più grande associazione statunitense di scienziati contro il nucleare. La serie affronta in particolare i seguenti argomenti: effetti dell'esplosione nucleare di Hiroshima, effetti di una bomba H su di una moderna città, descrizione e confronto dettagliati tra i sistemi nucleari strategici USA e URSS, i principali negoziati sulle armi nucleari (in particolare il "Cruise"), spese per armamenti e spese sociali, la strategia della guerra nucleare limitata, il "first strike", il movimento per la moratoria nucleare.

È inoltre disponibile una serie di 56 diapositive su Hiroshima e Nagasaki preparata dal Japan Congress Against A and H Bombs. Il prezzo di una serie è di L. 30.000 più spese di spedizione.

Contattare: **Giuseppe e Fulvio Maresca**
Corso Italia 212
80067 Sorrento (NA)
tel. 081/8782490

LAVORO

La sezione Europea del Friends World Committee For Consultation (Società degli Amici) intende creare un servizio di informazioni ad uso sia di volontari in cerca di un lavoro significativo (3-9 mesi), sia di gruppi comunitari, centri per la pace (nonviolenza, educazione, vita alternativa), in cerca di volontari.

Saremmo lieti poter entrare in contatto con persone o gruppi interessati a questo tipo di lavoro per la pace. Si prega d'inviare dettagli di lavoro volontario offerto (condizioni, qualifiche necessarie ecc.) o - in caso di volontari - di esperienze, interessi, ecc., nonché richieste di ulteriori informazioni.

Contattare: **Franco Perna**
I rue B. Haal
L-1711 LUXEMBOURG

VIGNOLA

Anche il Consiglio Comunale di Vignola (MO) ha dichiarato il territorio di sua competenza "zona denuclearizzata". Tale iniziativa era stata proposta dal locale comitato per la pace ed il disarmo, con una petizione pubblica (1.500 firme raccolte). Hanno votato a favore PCI e PSI, contraria DC e assente PSDI.

Contattare: **Bellucci Luisa**
via Prada, 4/6
41058 VIGNOLA (MO)

L.O.C.

Si tiene a Lucca dal 22 maggio al 4 giugno il primo corso di formazione della LOC Toscana. Il corso è aperto anche ad obiettori fuori regione e a qualunque Ente voglia inviare i propri obiettori in servizio. Il corso è organizzato in collaborazione con Mani Tese. I temi che verranno affrontati sono: fame e sottosviluppo, nonviolenza, obiezione, lavoro, cooperazione. Il corso è autogestito e autofinanziato, e si svolgerà a Lucca, in sistemazioni private.

Contattare: **Lorenzo Galbusera**
via Cavour, 15
55100 LUCCA

SARDEGNA

Segnaliamo il nuovo numero di "Azione Nonviolenta de Sardigna", periodico del Coordinamento sardo del M.N.-L.U.D. L'abbonamento a 6-7 numeri costa L. 5.000: indispensabile per mantenere i contatti.

Contattare: **Guido Ghiani**
via Lombardia, 14
08100 NUORO

VIADANA

Il Coordinamento tra i comitati e i gruppi di base per la lotta antinucleare di Mantova, Cremona, Reggio Emilia hanno presentato al Comune di Viadana una petizione popolare, su cui sono state raccolte già 1.200 firme (un decimo dell'elettorato), in cui si chiede al Consiglio Comunale di indire un referendum consultivo popolare sulla scelta nucleare, da tenersi in concomitanza delle prossime elezioni amministrative.

Contattare: **Collettivo Nonviolento**
via L. Spallanzani, 3
42016 GUASTALLA

PER DIRE...

È uscito il numero 9 della rivista cesenate "Per dire... tra la gente", interamente dedicato alla base di Comiso e ai problemi legati alla proliferazione delle armi nucleari. L'abbonamento a 5 numeri costa L. 5.000.

Contattare: **Per dire...tra la gente**
c.p. 78
CESENA (FO)

ECONOTIZIE

L'agenzia di informazione fornisce un servizio di rassegna stampa, selezionata dai quotidiani e settimanali, con stralcio da una parte e vendita postale di articoli dall'altra. Coloro che volessero ricevere gli articoli fotocopiati, segnalati con numero di codice progressivo, possono scrivere a: **Da Re Maurizio, Casella Postale 1076, 50122 Firenze 7**, anticipando L. 300 in francobolli per ogni copia richiesta, specificando bene il numero di codice dell'articolo in questione e il numero di A.N. al quale si riferisce.

AD UN ANNO DALL'INIZIO DEI LAVORI ALLA BASE DI COMISO, IL MOVIMENTO PACIFISTA È PIÙ "AGGUERRITO"

Comiso. Sabato 9 aprile, nel primo anniversario dell'inizio dei lavori alla base dei missili a Comiso, sono state organizzate manifestazioni pacifiste sia nella cittadina ragusana che a Vicenza, presso la base della Nato. Mentre nella città veneta si sono riunite quarantamila persone che hanno dato vita alla manifestazione più animata che qui si sia mai registrata, a Comiso un migliaio di persone di tutta la Sicilia ha raccolto l'invito dei comitati locali e si è radunata di fronte al cantiere per bloccare, almeno simbolicamente e temporaneamente, i lavori. Per due ore, in fila indiana, hanno girato tutto attorno al vecchio aeroporto militare con cartelli e striscioni antimilitaristi. Una grande sorpresa per i partecipanti è stato scoprire quanto siano avanti i lavori nella base dove sta rapidamente crescente una vera e propria città militare.

Alle prime ore della mattinata era stata arrestata nel recinto della base militare una donna tedesca, Johanna Maria Jordan, di Berlino Ovest, di 50 anni, sposata con figli. L'arresto ha destato profonda impressione per il modo con cui questa convinta pacifista ha compiuto il gesto di disobbedienza civile. Il mattino presto infatti è entrata di nascosto nel recinto proibito e con la bibbia in mano, pregando, ha atteso di essere trovata dai militari di guardia.

Tra le donne di Comiso Jon è molto conosciuta e stimata: da due mesi infatti si è stabilita al Campo internazionale per la pace e vi ha svolto un ruolo prezioso di contatto con la gente e organizzazione interna. Di fronte al

carcere di Ragusa, la sera del 13 aprile, il Campo per la pace ha organizzato una manifestazione di protesta e solidarietà.

Come per altre donne straniere arrestate a Comiso, per Jon ci sarà probabilmente l'espulsione dall'Italia, anche se la sua posizione giuridica è più grave essendo stata arrestata all'interno della base militare.

Adista 18.4.83

L'ELENCO DEGLI ARTICOLI DA RICHIEDERE AD ECONOTIZIE

- 1) Difesa Popolare Nonviolenta: è possibile difendersi senza l'uso delle armi? di Alberto Zangheri, *Rocca* 1.3.83.
Una ricerca per uscire dal vicolo cieco del militarismo.
- 2) D P N: L'idea del nemico, di Alberto Zangheri, *Rocca* 15.3.83
Chi è il vero nemico? Chi e che cosa combattere?
- 3) D P N: Cecoslovacchia '68, di Alberto Zangheri, *Rocca* 1.4.83
"La sconfitta non giunse finché ci difendevamo ma dopo che avevamo smesso di difenderci" (Hortsky)
- 4) D P N: Il transarmo, di Alberto Zangheri, *Rocca* 15.4.83
Non siamo difesi ma minacciati dall'attuale difesa: essa non difende la libertà dei popoli ma la impedisce.
- 5) La suora che sabotò la General Elettica, di Maria Nadotti, *Il Manifesto* 26.4.83
Anne Montgomery racconta la sua battaglia pacifista.
- 6) Le istituzioni sono impermeabili, di Gualtiero Via e Umberto De Giovannangeli, *Il Manifesto* 6.4.83
Considerazioni dopo la conclusione del "dibattito" parlamentare sul bilancio della Difesa.
- 7) USA E URSS d'accordo su un punto: tenere l'Europa in ginocchio, di Gian Giacomo Migone, *Il Manifesto* 12.4.83
La minaccia di una guerra totale è un'arma formidabile in mano alle potenze dominanti.
- 8) La pace sovietica è merce per l'esportazione, di Edward P. Thompson, *Il Manifesto* 17.4.83
Gli incubi e le astuzie di Mosca e il movimento pacifista in Occidente.



Tipi degli adesivi plastificati antimilitaristi di cui al "Materiale disponibile" - Sconto del 50% (anche per l'adesivo antinucleare) per i gruppi che fanno rivendita

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di O. Bennet. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skodvin. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 6 - "Teoria della nonviolenta", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 7 - "Significato della nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta" di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000

Quaderni Wise:

"Centrali nucleari, rischi e danni alla salute", di E. Tiezzi. Pag. 24 - L. 1.500

Libri:

- "Una nonviolenta politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 2.500
- "Marxismo e nonviolenta". Atti del convegno di Firenze del 1975. Pag. 265 - L. 6.000
- "Nonviolenta e marxismo". Atti del convegno di Perugia del 1978. Pag. 216 - L. 6.500
- "Il Vangelo della nonviolenta". La nonviolenta è un precetto essenziale per il cristiano? di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 6.000
- "Difesa popolare nonviolenta". Atti del convegno di Verona del 1979. Pag. 192 - L. 6.000
- "Il Messaggio di Aldo Capitini". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 15.000
- "Il potere di tutti", di Aldo Capitini. Pag. 450 - L. 8.000
- "Educazione aperta", di Aldo Capitini, (2 vol.) Pag. 374-450 - L. 15.000
- "Italia nonviolenta", di Aldo Capitini. Pag. 103 - L. 3.000
- "Religione aperta", di Aldo Capitini. Pag. 328 - L. 10.000
- "Teoria e pratica della nonviolenta", di M.K. Gandhi. Pag. 408 - L. 15.000
- "Il potere è di tutti" raccolta anastatica del

mensile di A. Capitini, dal '64 al '68. L. 5.000

- "Fascicolo su A. Capitini". L. 1.000
- "Fascicolo su M.L. King". L. 500
- "Nonviolenta e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli, Antologia di testi. Pag. 144 - L. 5.800

Quaderni di Ontignano:

- "Lezioni di vita". Pag. 128 - L. 2.500
- "Wovoka". Pag. 144 - L. 5.000
- "Gli Hunza". Pag. 158 - L. 5.000
- "La rivoluzione del filo di paglia". Pag. 200 - L. 8.000
- "Manuale di orticoltura biodinamica". Pag. 185 - L. 8.000
- "I miti dell'agricoltura industriale". Pag. 64 - L. 3.500
- "Giusta alimentazione e lotta contro la fame". Pag. 62 - L. 4.000
- "Il corpo e la terra". Pag. 94 - L. 5.000
- "Canti lungo i sentieri di Toscana". Pag. 168 - L. 7.000
- "I servi nascosti". Opuscolo - L. 2.000
- "Villaggio e autonomia". Pag. 195 - L. 8.000
- "La casa di legno". Opuscolo - L. 2.000
- "Storia del popolo". Pag. 120 - L. 3.500
- "Attestazione di un piccolo cristiano". Pag. 63 - L. 2.000.
- "Proposte per una società nonviolenta". Pag. 80 - L. 4.000
- "Sillabario" n. 1 e 2 - L. 2.000 ciascuno.

Adesivi plastificati

Antinucleare e antimilitaristi. Ø cm. 12 L. 600. Spille con il sole L. 1.000. Foglietti da 20 adesivi antinucleari L. 1.000.

Distintivi metallici

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento - L. 2.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo sul ccp 11526068 intestato a Movimento Nonviolento - c.p. 201 -06100 Perugia (Tel. 30471). Oppure per singole copie alla amministrazione del giornale: Azione Nonviolenta - c.p. 21 - 37052 Casaleone (VR) - ccp 10250363. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere sempre la somma prevista per le spese di spedizione.

Azione nonviolenta

Per invio di articoli, lettere, disegni e foto, notizie:

Redazione di A.N.
Via Filippini, 25/a
37121 Verona

Per abbonamenti, copie arretrate, cambio indirizzo, vendita militante:

Amministrazione di A.N.
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
ccp n. 10250363

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 - 37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile, anno XX, giugno 1983. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.